

I GIUSTIZIERATI DEL REGNO DI NAPOLI ATTRAVERSO I REGISTRI ANGIOINI*

LA BASILICATA

Gli studiosi lucani di storia patria sono tutti d'accordo nell'affermare che la politica illuminata di Federico II avrebbe notevolmente trasformato la loro regione e che le sue condizioni generali si sarebbero modificate con la conquista angioina. Le deleterie conseguenze di quella dominazione avrebbero, inoltre, avuto notevoli e durature ripercussioni nella vita economica e sociale della Basilicata.

A tali conclusioni essi pervengono non attraverso lo studio diretto delle fonti o avvalendosi della ricca bibliografia relativa all'Italia meridionale del sec. XIII, ma soltanto perchè si uniformano a quanto in proposito hanno scritto Giacomo Racioppi e, relativamente ai paesi della zona del Vulture, Giustino Fortunato¹.

Essi ignorano generalmente le condizioni economico-sociali dei paesi dell'antico Mercurion che, con quelli pugliesi della zona del Vulture, a seguito dell'ordinamento amministrativo attuato dai Normanni, avevano costituito il Giustizierato di Basilicata. Ignorano, inoltre, le trasformazioni e le successioni feudali durante l'età sveva nei paesi dell'attuale

* *I Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli Archivisti napoletani* nella collana « Testi e documenti di Storia Napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana », Napoli, 1950-1964: Vol. I (1265-1269), ed. 1950, pp. XV-350; vol. II (1265-1281), ed. 1951, pp. XI-335; vol. III (1269-1270), ed. 1951, pp. XI-321; vol. IV (1266-1270), ed. 1952, pp. XV-257; vol. V (1266-1272), ed. 1953, pp. XV-309; vol. VI (1270-1271), ed. 1954, pp. XI-426; vol. VII (1269-1272), ed. 1955, pp. XI-331; vol. VIII (1271-1272), ed. 1957, pp. XI-342; vol. IX (1272-1273), ed. 1957, pp. XIII-334; vol. X (1272-1273), ed. 1957, pp. XV-323; vol. XI (1273-1277), ed. 1958, pp. XIII-418; vol. XII (1273-1276), ed. 1959, pp. XI-328; vol. XIII (1275-1277), ed. 1959, pp. XV-375; vol. XIV (1275-1277), ed. 1961, pp. XI-319; vol. XV (1266-1277), ed. 1961, pp. XII-153; vol. XVI (1274-1277), ed. 1962, pp. XIII-224; vol. XVII (1275-1277), ed. 1963, pp. XIII-205; vol. XVIII (1277-1278), ed. 1964, pp. XI-469; vol. XIX (1277-1278), ed. 1964, pp. XI-317.

¹ G. RACIOPPI, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, vol. II (II ed.), Roma, Loescher, 1902, pp. 172 ss. Del FORTUNATO, oltre Riccardo da Venosa e il suo tempo, Trani, Vecchi, 1918, cfr.: *I feudi ed i casali di Vitalba nei secoli XII e XIII*, Trani, Vecchi, 1898; *Santa Maria di Vitalba*, Trani, Vecchi, 1898; *Santa Maria di Perno*, Trani, Vecchi, 1899; *Rionero medievale*, Trani, Vecchi, 1899; *Due iscrizioni del sec. XII* in « Archivio Storico Province Napoletane », a. XXVI (1901), pp. 661 ss.; *Il castello di Lagopesole*, Trani, Vecchi, 1902; *Due nuovi vescovi della chiesa di Rapolla*, Trani, Vecchi, 1903; *La badia di Monticchio*, Trani, Vecchi, 1904; *Azigliano nei secoli XII e XIII*, Trani, Vecchi, 1905; *Notizie storiche della Valle di Vitalba - Riccardo da Venosa e il suo tempo*, Roma, Cuggiani, 1929.

circoscrizione amministrativa della Basilicata in cui, oltre Melfi, soltanto Matera e Potenza erano città demaniali².

Ritengono normalmente che la suddivisione feudale, quale risulta dal *Catalogo dei Baroni* della seconda metà del sec. XII, sia rimasta sostanzialmente immutata e non si avvalgono, se non eccezionalmente, delle raccolte diplomatiche che, sia pure parzialmente, consentono di ricostruire, nei suoi aspetti economici e sociale, la vita svoltasi nei paesi lucani nella prima metà del sec. XIII³.

Nella convinzione che nulla sia sfuggito al Fortunato e al Racioppi per quanto riguarda la vita della regione durante l'età angioina, ed ignorando le fonti e la bibliografia di cui non è riferimento nella *Storia dei Popoli* del Racioppi o nelle monografie del Fortunato sui paesi della Valle di Vitalba, gli studiosi locali di storia patria non riescono a fornire un quadro esatto e completo delle condizioni di questa regione nel XIII secolo. Ad eccezione di qualche ricerca originale, gli studiosi lucani che, successivamente al Racioppi e al Fortunato, hanno trattato della Basilicata angioina, si sono infatti attenuti, quasi esclusivamente, agli scritti di questi due autori senza nulla aggiungere o modificare.

Soltanto eccezionalmente qualcuno ha consultato direttamente le fonti ed ha tenuto conto del materiale tratto dai *Registri della Cancelleria Angioina* edito in codici diplomatici, regesti, monografie e studi storici, giuridici, genealogici, artistici e di vario genere. Nella quasi totalità hanno, invece, ignorato quelle pubblicazioni che hanno consentito la ricostruzione di questo fondo archivistico attraverso il quale è

² Oltre le undici città demaniali della Sicilia, in Puglia, in Campania, in Basilicata ed in Calabria, nel 1240, soltanto trentasei città erano demaniali e precisamente: Amalfi, Ariano, Avellino, Aversa, Bari, Barletta, Bisceglie, Bitonto, Brindisi, Capua, Civitate, Cosenza, Crotona, Eboli, Gaeta, Giovinazzo, Gravina, Matera, Melfi, Molfetta, Monopoli, Montefusco, Monte Sant'Angelo, Napoli, Nicastro, Otranto, Policastro, Potenza, Reggio, Salerno, Siponto, Sorrento, Taranto, Termoli, Trani e Troia. Cfr. J.L.A. HUIILLARD BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, Paris, 1852-1861, t. V, P. II, pp. 796 s.

³ La storiografia lucana non si avvale di un documento pubblicato dal BORRELLI nel 1653 e successivamente dall'HUIILLARD BRÉHOLLES (*Historia diplomatica* cit., t. V, P. I, pp. 606 ss.) comprendente l'elenco di tutti i feudatari del Regno e dei magistrati delle città demaniali tra i quali, nel dicembre del 1239, vennero distribuiti i prigionieri lombardi. Di questi, quaranta vennero assegnati in custodia a trentadue feudatari del Giustizierato di Basilicata, ai magistrati delle due città demaniali della Basilicata nonché a Roberto di Salvia il cui feudo, l'odierna Savoia di Lucania, in provincia di Potenza, faceva parte della circoscrizione del Giustizierato di Principato.

I prigionieri destinati ai feudatari di Basilicata vennero distribuiti tra: 1) *Andreas de Acquaviva*, 2) *Berengerius de Bizano* (Viggiano), 3) *Roggerius de Castelmezzano*, 4) *Bernardus de Castenga*, 5) *Goffridus de Craco*, 6) *Raynaldus de Garrasio*, 7) *Robertus Gentilis*, 8) *Guido de Lacunigro*, 9) *Riccardus de Lacupensel* (de Lacu Pensile), 10) *Riccardus de Loria* (Lauria), 11) *Nicolaus de Moliterno*, 12) *Henricus dominus Pappasyderis*, 13) *Robbertus Petrapertusus*, 14) *Gualtierus de Rayano*, 15) *Robbertus de Ripa Candida*, 16) *Petrus Romano dominus Rotunde*, 17) *Guillelmus de Rotis*, 18) *Gilbertus de Salandra*, 19) *Guillelmus de Sangineto*, 20) *Conradus de Sancto Mauro*, 21) *Thomasius de Saponaria*, 22) *Ugutio Saxofortis*, 23) *Riccardus de Tito*, 24) *Petrus dominus Tricclini* (Trecchina), 25) *Gilbertus dominus Turture*. Altri prigionieri vennero affidati a *Roggerius Tortumano*, ai feudatari di Gloriosa, Picerno e Platano, al *Comestabulus Venusii*, ai giudici Pietro e Musco in Melfi ed, in Potenza, al milite Palmerio, a Rinaldo de Nisio ed al di lui fratello. Cfr. *Historia diplomatica* cit., t. V, P. I, pp. 617 ss.

possibile seguire, in ogni suo aspetto, le vicende svoltesi in Italia meridionale durante l'età angioina⁴.

Se l'insurrezione ghibellina contro Carlo d'Angiò, ampiamente trattata dal Fortunato e ripresa da Paolo de Grazia⁵, è stata ricostruita attraverso l'esame delle fonti e di una ricca bibliografia, la storiografia lucana ignora le conseguenze della reazione angioina nei paesi della Basilicata contro i feudatari ed i fautori degli Svevi insorti contro il nuovo sovrano.

Le lotte per la successione del Regno di Sicilia, l'atteggiamento assunto dal Papato nei confronti di Manfredi, l'incoronazione di Carlo d'Angiò, la vittoria riportata dal nuovo sovrano a Benevento e l'arrivo della corte angioina a Lagopesole il 12 aprile del 1266 non hanno avuto ripercussioni in Basilicata dove, soltanto all'annuncio del prossimo arrivo di Corradino, si manifestano i primi sintomi degli eventi che travolgeranno i paesi interni del Mezzogiorno d'Italia nel tentativo di rivolta contro la dominazione angioina.

In Basilicata la borghesia cittadina, già nettamente differenziata dai piccoli artigiani e dai contadini ed insofferente della nuova dominazione, guarda con simpatia al giovane Corradino che accorre in Italia meridionale per riconquistare il regno di Federico II. E segue con interesse le prime manifestazioni contro il potere costituito rappresentato nella regione da Guglielmo de la Lande, a cui Carlo d'Angiò ha affidato il Giustizierato di Basilicata⁶.

⁴ Sulla ricostruzione degli antichi *Registri della Cancelleria Angioina* distrutti ad opera delle truppe tedesche nel settembre del 1943, cfr. per tutti ERNESTO PONTIERI in « Archivio Storico per le Province Napoletane », n. s., XXXIII (1952), pp. 275 ss.

⁵ P. DE GRAZIA, *L'insurrezione della Basilicata contro Carlo d'Angiò* in « Archivio Storico per la Calabria e la Lucania », a. VIII (1938), pp. 225 ss.

⁶ Il Giustizierato di Basilicata, retto nel 1266 da Speronio de Rey (*Registri Cancelleria Angioina*, vol. I, p. 21 nn. 54, 56), fu affidato nel dicembre del 1266 a Beltrando de Menciliis (*Reg. Canc. Ang.*, I, p. 48, n. 85). Nel marzo del 1267 è nuovamente giustiziere di Basilicata Speronio de Rey il quale, assegnato al Giustizierato di Terra d'Otranto, viene sostituito nel Giustizierato di Basilicata da Guglielmo de la Lande (*Reg. Canc. Ang.*, I, p. 84, n. 235).

Nel 1269 giustiziere di Basilicata è Giovanni di Montefusco (*Reg. Canc. Ang.*, III, p. 63, n. 384. Cfr. anche F. SCANDONE, *Documenti per la storia dell'Irpinia*, vol. II, Avellino, 1964, p. 32); nel maggio del 1271 Riccardo di Chiaromonte (*Reg. Canc. Ang.*, XV, p. 88, n. 93) e nel giugno dello stesso anno Goffredo di Bonifacio da Napoli (*Reg. Canc. Ang.*, IV, p. 61, n. 13; p. 64, n. 137).

Nel 1272 si succedono nel Giustizierato di Basilicata Giovanni da Lentini (*Reg. Canc. Ang.*, VIII, p. 136, n. 182), Bernardo da Rayano (*Reg. Canc. Ang.*, VIII, p. 200, n. 353; p. 298, n. 55; IX, p. 229, n. 2) ed Alfanto di Saint Amant (*Reg. Canc. Ang.*, X, p. 280, n. 73; XI, p. 185, n. 16).

Nel dicembre del 1273 viene nominato giustiziere di Basilicata Beltrando de la Baume (*Reg. Canc. Ang.*, XI, p. 132, n. 205) il quale, sostituito nel febbraio del 1277 da Guidone di Vaugrignese (*Reg. Canc. Ang.*, XIV, p. 187, n. 306), viene nominato stratigoto di Messina (*Reg. Canc. Ang.*, II, p. 59, n. 212). Morto Guidone il 18 agosto del 1277 (*Reg. Canc. Ang.*, XIV, p. 121, n. 395), viene nominato giustiziere di Basilicata Ponzio de Blanquefort (*Reg. Canc. Ang.*, XVIII, p. 335 n. 667). Nel 1298 giustiziere di Basilicata è Giovanni di Molieus (cfr. G. CRUDO, *La SS. Trinità di Venosa - Memorie storiche diplomatiche archeologiche*, Trani, Vecchi, 1899, p. 319) e nel 1301 Gualtiero di Lamia (*Syllabus membr.*, II, p. 48).

Sui funzionari dipendenti dal Giustizierato di Basilicata cfr. *Reg. Canc. Ang.*, VIII, p. 200, n. 553; p. 275, n. 5; p. 298, n. 55; X, p. 258, n. 241; XII, p. 4, n. 14; p. 7 n. 37; p. 20, n. 86.

L'insurrezione contro gli Angioni iniziata a Lucera trova consenzienti, nella zona del Vulture, Enrico di Pietrapalomba ed i figli di Nigra d'Armaterra, Euleterio e Francesco, i quali, più degli altri, hanno interesse ad opporsi al nuovo sovrano per aver ottenuto i loro feudi soltanto dopo la morte di Federico II.

A Potenza, preoccupati per le conseguenze che potrebbero loro derivare dalla manifesta adesione già mostrata a Manfredi, Roberto di Santa Sofia, signore di Rivisco, e suo fratello Raimondo, con i conti Pietro e Guglielmo da Potenza, Bartolomeo ed Andrea di Torraca⁷, Sarcone da Castanea, Tommaso Gentile, Paolo da Montepeloso, Enrico da Oppido, Ruggero da Bayano, Guglielmo de Levendario, Nicola de Turcis⁸, tutti appartenenti all'aristocrazia potentina di antiche tradizioni ghibelline, dichiarano decaduta la dinastia angioina. E da Potenza, rapidamente, l'insurrezione si estende a tutta la Basilicata ed ai paesi pugliesi.

Ad eccezione dei feudi dei Sanseverino in Val d'Agri e delle città di Genzano, Melfi, Montepeloso e Muro, tutti i castelli della Basilicata si schierano con gli insorti, mentre in Puglia rimangono fedeli agli Angioini soltanto Bari, Barletta, Bitonto, Gravina, Molfetta, Trani e Troia⁹.

Gli uomini più qualificati della regione si schierano contro gli Angioini¹⁰.

Oltre Potenza, Venosa, i paesi della valle di Vitalba ed alcuni centri sul versante jonico, dove i ribelli hanno il sopravvento, contro

⁷ Dei *Turrachi* è cenno nel *Compendio de la Storia del Regno di Napoli* di PANDOLFO COLLENUCCIO. Cfr. ed. a cura di A. Saviotti, Bari, Laterza, 1929, p. 178.

⁸ *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 217, n. 111.

⁹ In genere i paesi del Giustizierato di Basilicata a sud di Potenza rimangono fedeli agli Angioini ed in quelli del versante tirrenico si armano uomini che accorrono a domare i ribelli nei centri dell'alta Calabria: i fratelli Giacomo, Riccardo e Roberto da Lauria, al comando di armati del loro paese, partecipano a fatti d'armi ed espugnano il castello di Laino che, ribellatosi agli Angioini, era passato ai fautori di Corradino (*Reg. Canc. Ang.*, I, p. 314, n. 23). Sull'attività svolta da Roberto di Lauria cfr. *Reg. Canc. Ang.*, II, p. 101, n. 372.

Le terre del Giustizierato di Basilicata rimaste fedeli a re Carlo furono soltanto Moliterno, Senise, Albano, Genzano, Accettura, Calvello, Abriola e San Mauro. Cfr. *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 313, n. 18.

¹⁰ Oltre Enrico de Castanea, Riccardo da Castelmezzano, Francesco Filangieri, Guglielmo da Laurenzana, Niccolò da Trani e Ruggero de Uxiano, tra i *proditores* della Basilicata vengono segnalati: il giudice Bartolomeo da Potenza, Alessandro di Bayano, Adenolfo Piccolo e Pardo da Lavello, tutti da Lavello; Giovanni di Augusto da Tursi; i venosini Berlingiero da Venosa, Guglielmo di Abate, Bartolomeo di Serpico, Ruggero Scuturrotto, Pasquale di Consolo, Guglielmo di Massimiano Grosso, il giudice Eustasio, Riccardo Rufo, Pietro e Matteo di Arbitrio. Ed oltre Riccardo da Acerenza, Maraldo da Spinazzola, il giudice Ruggero Pantaleone, Pietro Stazio, Pasquale di Mele, maestro Donato, maestro Santoro, Riccardo di Giudice Matteo, Niccolò di Don Valeriano, Pasquale di Comestabile, Pasquale da Spinazzola ed Angelo Greco tutti da Spinazzola, vengono ancora segnalati i melfitani Borlione da Melfi, Bartolomeo Guastamonte, notar Palmerio, Filippo di Garigliano, Goffredo di Rappolla, Ruggero della Contessa, Oddo di Poggibonsi, notar Bartolomeo da Catania, Guido d'Antiochia, Pietro di Melfi, Giovanni d'Alemagna, Angelo di Giuliano, Ippolito e Santoro di Romano e Bernardone di Umfredo. Cfr. *Reg. Canc. Ang.*, V, p. 58, n. 252.

gli Angioini si schierano, successivamente, anche cittadini di Melfi e di Muro. Questi ultimi, però, non riescono nei loro tentativi. Il vescovo di Melfi e quello di Muro e le forze angioine stanziato in quei centri abitati mantengono facilmente il controllo della situazione: i fautori degli Svevi vengono presto individuati e posti nella impossibilità di agire.

Ma la rivolta contro Carlo d'Angiò, che Guglielmo de la Lande, nonostante abbia occupato e messo a sacco Foggia ed altri castelli della Capitanata, non riesce ancora a contenere, è destinata a fallire.

Disperso l'esercito imperiale a Tagliacozzo il 23 agosto del 1268, sui ribelli ha ben presto ragione Ruggero di Sanseverino.

Privato del feudo di Marsico, che gli Svevi avevano tolto a Guglielmo di Sanseverino ed assegnato ai Filangieri, e non avendo mai perdonato a Federico II la morte di Jacopo e di Tommaso di Sanseverino, il primo fatto morire a Genova, il secondo giustiziato per essersi ribellato agli Svevi, Ruggero, riparato in Francia per sfuggire a Manfredi, era rientrato in Italia meridionale al seguito di Carlo d'Angiò e, riottenuti i suoi beni¹¹, nel luglio del 1268 aveva assunto il comando delle truppe destinate a reprimere l'insurrezione scoppiata in Basilicata e in Puglia.

La presenza degli uomini di Ruggero di Sanseverino, che con Pietro de Beaumont¹² è accorso nella valle del Bradano ed ha costretto il conte di Tricarico a ritirarsi verso Melfi; l'atteggiamento assunto dai vescovi e dagli abati; la sfiducia in un successo degli insorti e le condizioni generali del paese, provocano la reazione del ceto contadino. Schieratosi con il più forte, questo insorge contro i fautori di Corradino e contribuisce ad affrettare il fallimento della insurrezione ghibellina¹³.

Lavello, Venosa, Spinazzola, Minervino, Montemilone cedono a Ruggero di Sanseverino il quale, in tutte le terre riconquistate, porta la distruzione e la morte. Le città sono saccheggiate ed i capi, sfuggiti al massacro, trascinati in catene a Melfi, vengono impiccati.

Potenza è ancora nelle mani dei ribelli.

La fazione guelfa però, si riorganizza intorno a quel vescovo che riesce a sollevare le masse popolari contro le forze ghibelline. Le insegne imperiali sono lacerate, i conti Pietro e Guglielmo ed i più autorevoli esponenti della fazione antiangioina vengono uccisi. Saccheggiate le abitazioni della ricca borghesia potentina, vengono massacrate le famiglie Grassinelli e Turrachi. La fazione guelfa, padrona ormai della città, costringe i fautori di Corradino ad abbandonare le proprie case ed il centro cittadino alla furia devastatrice del popolo che trae occasione per manifestare tutto l'astio e l'odio che nutre contro la ricca borghesia, cui non perdona quella posizione di preminenza che è riuscita a conquistare.

¹¹ *Reg. Canc. Ang.*, II, p. 272 ss.

¹² Pietro de Beaumont (di Belmonte), che fu camerario e gran cancelliere del Regno e maestro dei razionali della R. Curia, aveva ottenuto la contea di *Mons Caveosus* (Montescaglioso) (*Reg. Canc. Ang.*, III, p. 19, n. 124) che Federico II, con testamento del 10 dicembre 1250, aveva assegnato a Manfredi.

¹³ Cfr. T. PEDIO, *Potenza dai Normanni agli Aragonesi*, Bari, Ed. Centro Librario, 1965, pp. 26 ss.

Forti del successo conseguito, i popolani di Potenza trascinano verso Acerenza, per consegnarli a quell'arcivescovo, i prigionieri sfuggiti al massacro. Ma si imbattono in Riccardo di Santa Sofia che, da Lagopesole, dove sono riparati i fuggitivi di Venosa, accorre con Enrico da Rivello in difesa di Potenza. Le forze angioine dirette ad Acerenza cedono ed, abbandonati i prigionieri, si portano a Vaglio ed a Campomaggiore dove rinnovano le stragi ed i saccheggi contro coloro che, in quei centri abitati, sono ancora fedeli agli insorti.

Ma l'intervento di Riccardo non risolve le sorti dei suoi amici. Liberati i prigionieri potentini, Riccardo non tenta neppure la conquista di Potenza.

Ormai i ribelli sono isolati. Tutti i castelli dell'alta Basilicata sono stati abbandonati a Ruggero di Sanseverino ed a Pietro de Beaumont che hanno posto il campo ad Ariano. Soltanto Corneto, tra Ascoli e Cerignola, presso l'odierna Torre Alemanna, resiste ancora agli Angioini.

Già distrutta nel 1190 perchè schieratasi contro Tancredi, ribellatasi ora ai benedettini della Trinità di Venosa, cui era stata donata da Roberto il Guiscardo, Corneto accoglie Riccardo di Santa Sofia ed Enrico di Pietrapalomba i quali, con i loro uomini, cercano di organizzare l'ultima resistenza fidando nei Saraceni di Lucera che costituiscono ancora una forza determinante nei paesi pugliesi.

Ma, come già a Potenza, anche a Corneto i contadini insorgono contro i fautori degli Svevi che consegnano agli uomini di Ruggero di Sanseverino.

Impiccati tutti i prigionieri e tradotti i capi a Melfi, dalle cui mura vengono precipitati, Carlo d'Angiò, ormai padrone incontrastato di tutto il Regno, inferisce crudelmente contro le città ed i castelli che a lui si erano ribellati.

Ruggero di Sanseverino, Riccardo di Chiaromonte, Tommaso di Fasanella e Sansone di Corneto, nominati inquisitori del Regno ed incaricati di procedere alla punizione dei ribelli, compilano l'elenco dei *proditores*. Responsabile del loro operato di fronte al sovrano è Ruggero di Sanseverino, il quale procede senza scrupoli e senza freno contro tutti i ribelli.

Inesorabili nella loro opera di repressione sono i giustizieri e gli inquisitori nominati dal sovrano in ogni provincia. A questi, prima ancora che la ribellione sia domata, il 21 ottobre del 1268, vengono impartite disposizioni perchè siano adottate severe misure nei confronti di tutti i ribelli ed i loro eredi: le mogli, i figli, le figlie ed anche i congiunti dei *proditores*, i baroni, i militi ed i cittadini che si erano schierati contro gli Angioini devono essere arrestati ed i loro beni confiscati. Dopo la resa di Lucera, annunciata il 28 agosto del 1269, viene imposto un tributo straordinario di un augustale¹⁴ per ogni fuoco a carico delle città e delle terre ribellatesi agli Angioini¹⁵ e, con provvedimento del 21 marzo del 1270, viene ordinato a tutti i Giustizieri del

¹⁴ Un augustale corrispondeva ad un quarto di oncia. Ogni oncia equivaleva a trenta tari, ogni tari a venti grana.

¹⁵ *Reg. Canc. Ang.*, III, p. 116, n. 130.

*Regno di inquirere personalmente e spedire alla Corte gli elenchi di tutti i beni immobili che furono donati ai sudditi dall'Imperatore Federico II dopo la sua deposizione e dai suoi figliuoli*¹⁶.

Precedentemente severe disposizioni erano state impartite contro i *proditores* di Basilicata nel cui Giustizierato, sin dal 1267, erano stati nominati inquisitori Pietro de Firminate e Pietro da Potenza¹⁷.

Il 4 gennaio del 1269 da Foggia Carlo d'Angiò ordina al giustiziere di Basilicata di procedere alla confisca dei beni dei *proditores* di Potenza e di Melfi¹⁸. Ancora il 22 gennaio del 1269, sempre da Foggia, Carlo impartisce disposizioni perchè, avvalendosi della cooperazione di Pietro di Sommereuse (di Sumerosa), il giustiziere di Basilicata proceda contro i *proditores* di Oppido, di Trivigno, di Albano e di Casalapro¹⁹ ed il 4 febbraio ordina ancora allo stesso giustiziere di agire severamente contro i *proditores* della regione avvalendosi della cooperazione di Pietro de Ferminate²⁰ e del giudice Matteo da Potenza e di inviare alla Regia Camera ed ai Razionali un elenco di tutti i castelli, i casali, i feudi ed i beni di chi si era schierato contro di lui con i fautori degli Svevi²¹.

Reintegrati tutti i beni sottratti alla Regia Curia durante i torbidi del 1268²², si procede contro i ribelli i quali vengono privati di tutti i beni posseduti nel Regno.

Manfredi Maletta, Galvano Lancia, Bonifacio di Anglona, Riccardo Filangieri, Enrico di Rivello, Tommaso Gentile, Roberto da Lavello, Guglielmo de Parisio, Enrico di Oppido, Ugo di Castelnuovo, Pietro da Potenza, Giovanni da Procida, Gentile e Pandolfo de Petruro vengono spogliati dei feudi che hanno in Basilicata.

Confiscati i beni dei *proditores* di Muro²³ e di Melfi²⁴, che sono affidati a Roberto di Firminate²⁵ ed a Nicola detto Cani²⁶, vengono confiscati anche i beni dei ribelli venosini²⁷, dei Borrelli di Anglona²⁸, di Francesco d'Armaterra²⁹ e quelli di vari *proditores* del Giustizierato di Basilicata che vengono assegnati, nell'aprile del 1269, a Guglielmo Gaulard (Gagliardo), milite e castellano di Scafati³⁰.

Non solo contro i promotori dell'insurrezione e contro i loro eredi

¹⁶ *Reg. Canc. Ang.*, III, p. 122, n. 161.

¹⁷ *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 218, n. 117. Sulle disposizioni impartite il 4 febbraio del 1269 relativamente ai beni confiscati ai *proditores* di Basilicata cfr. *Reg. Canc. Ang.*, II, p. 12, n. 29.

¹⁸ *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 217, n. 111.

¹⁹ *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 217, n. 113.

²⁰ Su di lui cfr. *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 91, n. 253.

²¹ *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 218, n. 117.

²² *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 223, n. 131.

²³ *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 216, n. 108; p. 286, n. 377.

²⁴ *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 215 n. 100; III, p. 180, n. 429; p. 193, n. 495.

²⁵ *Reg. Canc. Ang.*, III, p. 180, n. 429.

²⁶ *Reg. Canc. Ang.*, III, p. 182, n. 445; p. 197, n. 518.

²⁷ *Reg. Canc. Ang.*, II, p. 210, n. 811.

²⁸ *Reg. Canc. Ang.*, III, p. 11, n. 58.

²⁹ I beni degli Armaterra, presi in consegna dal *magister massarius Basilicate* Tommaso di Tancredi da Foggia, vennero poi consegnati a Giovanni de Congeyo, cfr. *Reg. Canc. Ang.*, II, p. 212, n. 819.

³⁰ *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 221, n. 130.

si scaglia l'ira del sovrano, ma anche contro inermi popolazioni sospettate di aver favorito la ribellione ghibellina contro gli Angioini.

Il terrore si diffonde in tutte le terre di Basilicata. La violenza ed i soprusi sono inauditi. Chiunque è sospettato di aver partecipato ai moti antiangioini, privato dei suoi beni, viene allontanato dal proprio paese e relegato in terre lontane dal proprio centro di affari.

Le città lucane presentano un impressionante squallore.

Potenza, che durante l'età sveva era tra le cittadine più popolate e più ricche della Basilicata³¹, priva ora dei suoi abitanti è destinata a divenire un casale. Melfi, l'antica capitale normanna, Venosa, città cara a Federico ed a Manfredi, i castelli della valle di Vitalba risentono della reazione angioina. Gli uomini migliori o sono caduti, o sono stati costretti all'esilio.

La tragica situazione venutasi a creare nei paesi interni del Regno e particolarmente in quelli del Giustizierato di Basilicata, preoccupa giustamente il sovrano il quale inizia una politica destinata a cattivarsi l'animo delle popolazioni che erano state fedeli agli Svevi e che, dopo la morte di Corradino, erano insorti contro gli Angioini.

Re Carlo si preoccupa ora delle sorti di Potenza e l'8 maggio del 1270 da Napoli impartisce disposizioni al giustiziere di Basilicata perchè oltre 150 cittadini allontanati dopo la distruzione della città vi ritornino *cum familiis et bonis suis*³². Il rientro degli esuli favorisce la ripresa economica di quella cittadina dove già da tempo, accanto ad una ricca borghesia, si era venuta creando una numerosa classe di piccoli e medi proprietari che, con i curiali, i liberi professionisti ed i commercianti, avevano contribuito alla evoluzione economica del paese.

La stessa politica adottata per Potenza viene ora seguita dagli Angioini nei confronti di altre cittadine lucane le cui popolazioni avevano partecipato attivamente alla rivolta ghibellina.

Melfi e Montepeloso sono, con Potenza, tra le città che usufruiscono maggiormente della benevolenza del sovrano il quale, tramite i feudatari più fedeli, sollecita petizioni e dichiarazioni di fedeltà da parte di quelle popolazioni.

Ancora prima della caduta di Lucera, il 30 giugno del 1269 Carlo d'Angiò, sollecitato da una delegazione venuta da Melfi, revoca alcuni provvedimenti adottati nei confronti dei *proditores* melfitani e, successivamente, su richiesta di delegazioni di Montepeloso, di Miglionico e di Grottole impartisce disposizioni perchè il giustiziere di Basilicata riesamini la posizione dei *proditores* di quei centri abitati.

Nonostante l'intervento in favore di alcuni *proditores*³³, il sovrano

³¹ Sulla Potenza sveva, oltre T. PEDIO, *Potenza dai normanni agli angioini* cit., cfr., G. VITALE, *Potenza nel cozzo tra svevi ed angioini per il possesso del Regno di Napoli* in « Arch. Stor. Prov. Napoletane », n.s., XXXVIII (1959), pp. 137 ss.

³² *Reg. Canc. Ang.*, V, p. 19, n. 103.

³³ Tra gli eredi dei *proditores* beneficiati da re Carlo, oltre la vedova ed il figliuolo di Roberto di Santa Sofia, sono la moglie di Filippo da Matera, Costanza, che riottiene i beni dotali già confiscati (*Reg. Canc. Ang.*, III, p. 179, n. 423) e Marsilia, vedova di Berlione da Melfi giustiziato per la sua partecipazione alla insurrezione ghibellina. Questa riottiene nel luglio del 1269 una casa che possedeva in Melfi e che le era stata confiscata dopo la condanna del marito (*Reg. Canc. Ang.*, I, p. 291, n. 395).

si preoccupa di ristabilire il proprio potere affidando i vari feudi del Regno ad uomini a lui devoti e consolidando l'autorità dei vescovi e degli abati.

I baroni che non hanno assunto una posizione nettamente ostile ai fautori degli Svevi vengono privati di ogni potere. In tutte le provincie del Regno, ed in particolare nel Giustizierato di Basilicata, uomini nuovi subentrano agli antichi feudatari.

Incamerati i feudi confiscati ai baroni schieratisi contro gli Angioini, Guglielmo e poi Giovanni Galard, entrambi militi, familiari e consiglieri del re, ottengono Armaterra, Vitalba e Rapone³⁴ e, per qualche tempo, anche Rapolla³⁵, feudo, questo ultimo, che, con Cisterne, *Balbanum* ed altri feudi nell'alta valle dell'Ofanto, vengono assegnati ad Herveo de Chevreuse (Enrico di Caprosia)³⁶ cui succede, nel 1275, dopo Giovanni Galard³⁷, Anselino de Chevreuse³⁸, consanguineo e consigliere del re³⁹.

Il feudo di Banzi, confiscato al barone ribelle Federico Mustaccio, viene assegnato a Roberto de Clary (de Claricio) e, successivamente, ritornato Roberto in Francia, a Rodolfo de Colant⁴⁰ e poi a Raimondo de Galerat (di Colorato)⁴¹. La terra di San Felice (San Fele), il cui castello rimane alla Curia, è assegnata a Drogone de Beaumont⁴², il *castrum Sancte Sophie*, già di Riccardo di Santa Sofia, a Goffredo Terzarello⁴³, il casale di *Aradie de Justitieratu Basilicate* a Matteo Tornamant⁴⁴, il *castrum Ripecandide* a Giovanni⁴⁵ e quello di Lavello a Riccardo di Bisaccia⁴⁶. Il *castrum Montis Milionis situm in Justitieratu Basilicate cum omnibus tenimentis silvis* viene assegnato nel giugno del 1269 a Filippo di Santa Croce, *castellanus et custodes forestarum ed defensarum Sancti Gervasi super quodam nemore quod vocatur Ca-*

³⁴ *Reg. Canc. Ang.*, II, p. 212, n. 817; p. 264, n. 126; XIX, p. 58, n. 224; p. 62, n. 247. Il casale di Rapone sarà successivamente assegnato a Bernardo de Beaumont. Cfr. *Reg. Canc. Ang.*, XIX, p. 61, n. 239.

³⁵ Nel 1275 Giovanni Galard viene indicato come *dominus* di Rapolla (*Reg. Canc. Ang.*, XII, p. 103, n. 384) e di Muro (*Reg. Canc. Ang.*, XII, p. 109, n. 414) oltre che di Armaterra (*Reg. Canc. Ang.*, XII, p. 246, n. 303).

³⁶ *Reg. Canc. Ang.*, II, p. 263, n. 118; VIII, p. 298, n. 59; IX, p. 259, n. 242; XIII, p. 259, n. 230.

³⁷ *Reg. Canc. Ang.*, XII, p. 103, n. 384.

³⁸ *Reg. Canc. Ang.*, XIII, p. 28, n. 127. Rapolla e Cisterne passeranno, nel 1277, a Leonardo cancelliere di Acaja che aveva sposato Margherita de Toucy (di Tuczani) (*Reg. Canc. Ang.*, XIX, p. 3, n. 1) e vedova di Enrico de Vaudemont (de Vademonte), conte di Ariano (*Reg. Canc. Ang.*, II, p. 265, n. 129).

³⁹ *Reg. Canc. Ang.*, XIX, p. 84, n. 44.

⁴⁰ *Reg. Canc. Ang.*, VI, p. 246, n. 1313; VIII, p. 50, n. 97; XI, p. 258, n. 237.

⁴¹ *Reg. Canc. Ang.*, VIII, p. 175, n. 439.

⁴² *Reg. Canc. Ang.*, X, p. 31, n. 113. Questo feudo passerà successivamente a Guglielmo di Bernardo di Melun (Meledunensis) (*Reg. Canc. Ang.*, XII, p. 246, n. 303) signore anche di Salandra (*Reg. Canc. Ang.*, XIX, p. 230, n. 368).

⁴³ *Reg. Canc. Ang.*, IX, p. 58, n. 158.

⁴⁴ *Reg. Canc. Ang.*, XIII, p. 11, n. 52.

⁴⁵ *Reg. Canc. Ang.*, II, p. 58, n. 208.

⁴⁶ Restituito nel marzo del 1269 da Riccardo alla Curia in sostituzione del casale di Carbonara (*Reg. Canc. Ang.*, II, p. 194, n. 751), il casale di Lavello veniva assegnato a Galeran d'Jvry (Juraico), siniscalco del Regno (*Reg. Canc. Ang.*, II, p. 270, n. 140; VI, p. 88, n. 323; p. 143, n. 725; p. 232, n. 1235; XI, p. 58, n. 165).

*marda et Ricciola*⁴⁷; *Mons Selicolus*, l'odierna Monteserico, a Goffredo, cui succede, nel 1275, il figlio Rinaldo⁴⁸; la terra di Genzano a Pandolfo di Fasanella⁴⁹ mentre il casale di Gaudio viene confermato al vescovo di Melfi⁵⁰ e quello di Monticchio all'abate di Sant'Angelo del Vulture⁵¹.

I beni dei ribelli baroni di Oppido, Albano, Trivigno e Casalaspro, nel dicembre del 1268, vengono assegnati a Pietro de Sommereuse (de Someroso) milite e familiare del re⁵²; Guidone de la Forest (de Foresta), che nel 1274 sposerà Rusia da Lauria⁵³, ottiene nel 1266 la terra di Brindisi di Montagna e quella di Anzi⁵⁴; Allerino de Soves (di Susa) ottiene il *castrum Trifogii*⁵⁵ confiscato al precedente barone schieratosi con i ribelli⁵⁶ e già assegnato a Roberto Infante⁵⁷, mentre il vicino *castrum Petreperciate*, l'attuale Pietrapertosa, viene assegnato a Guglielmo de Tournespée⁵⁸ in sostituzione del *Castrum Medianum*, l'attuale Castelmezzano, e *castrum Belloctum*, nell'attuale agro di Laurenzana⁵⁹, già concessi dal sovrano angioino ad Ugone di Valleclausa⁶⁰ ed affidati, nel 1275, a Giovanni de Ansis (di Anzi)⁶¹.

Il *castrum Laurenzani* viene concesso ad Annibaldo de Trasimundo da Roma al quale vengono assegnati anche i beni che a Potenza possedevano i *proditores* Guglielmo de Amerisio, Giovanni Cosi e Guglielmo Palerio⁶². Abriola viene divisa tra Alderino Filangieri⁶³ e Pandolfo di Fasanella⁶⁴ il quale, oltre il *castrum Abriole*, ottiene in Basilicata anche la terra di Genzano⁶⁵.

Rinaldo de Puy (de Podio), oltre i beni che nella zona di Poli-

⁴⁷ *Reg. Canc. Ang.*, II, p. 104, n. 386. Inclusa successivamente nel Giustizierato di Terra di Bari (*Reg. Canc. Ang.*, IX, p. 258, n. 232), Montemilone rimane a Filippo di Santa Croce. *Medietatem terre Montis Millonis in Justitieratu Terre Bari* verrà assegnata a Giovanni Velluto. *Reg. Canc. Ang.*, XIII, p. 29, n. 134.

⁴⁸ *Reg. Canc. Ang.*, XII, p. 105, n. 401; p. 245 n. 297.

⁴⁹ *Reg. Canc. Ang.*, IV, p. 68, n. 436; XII, p. 102, n. 377.

⁵⁰ *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 310, n. 4.

⁵¹ *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 21, n. 52.

⁵² *Reg. Canc. Ang.*, II, p. 13, n. 34. Successivamente, nel maggio del 1269, Casalaspro ed Albano passano a Pietro de Hugot (de Augot), signore della terra di Muro (*Reg. Canc. Ang.*, I, p. 286, n. 377; II, p. 283, n. 22). Nel 1276 ritornano a Pietro de Sommereuse (*Reg. Canc. Ang.*, XV, p. 8, n. 39) e due anni dopo, con il feudo di *Rodie* e con quello di Oppido e di Trivigno, vengono assegnati a Leonardo, cancelliere del principato di Acaja (*Reg. Canc. Ang.*, XIX, p. 51, n. 185), signore di Rapolla e di Cisterne (*Reg. Canc. Ang.*, XIX, p. 3, n. 1).

⁵³ *Reg. Canc. Ang.*, XI, p. 159, n. 243.

⁵⁴ *Reg. Canc. Ang.*, IV, p. 69, n. 448.

⁵⁵ *Reg. Canc. Ang.*, IV, p. 92, n. 600.

⁵⁶ *Reg. Canc. Ang.*, IV, p. 99, n. 657.

⁵⁷ *Reg. Canc. Ang.*, IV, p. 92, n. 600 cit.

⁵⁸ *Reg. Canc. Ang.*, IV, p. 64, n. 408.

⁵⁹ *Reg. Canc. Ang.*, IV, p. 115, n. 775.

⁶⁰ *Reg. Canc. Ang.*, IV, p. 96, n. 629; p. 120, n. 799.

⁶¹ *Reg. Canc. Ang.*, XIII, p. 211, n. 61.

⁶² *Reg. Canc. Ang.*, II, p. 262, n. 115.

⁶³ *Reg. Canc. Ang.*, IV, p. 67, n. 431.

⁶⁴ *Reg. Canc. Ang.*, IV, p. 67, n. 428.

⁶⁵ *Reg. Canc. Ang.*, IV, p. 68, n. 436.

castro possedeva Andrea de Torraca (Turrachi), ottiene la terra di Vignola, l'attuale Pignola, e quella di Balvano⁶⁶, mentre il *castrum Pizeni*, l'attuale Picerno, di cui una sesta parte è concessa a Rinaldo d'Aquino⁶⁷, viene assegnato ad Eustasio de Juveniaco⁶⁸ e Satriano a Giacomo de Burson (Borsone)⁶⁹.

Le terre ed i castelli dei de Petruro, schieratisi con i ribelli, vengono confiscati⁷⁰: quelli di Gentile, signore di Brienza, Calvello e Tito, e quelli di Pandolfo, signore di Gloriosa, l'attuale Arioso, Pietrafesa, l'attuale Satriano di Lucania, Luxano e Marmo, vengono in parte restituiti a Jacoba, figliuola di Riccardo di Fiolio il quale, *tempore Manfredi*, era stato spogliato della *medietas Rocce Gloriose et tertia pars Titi*⁷¹. Riuniti con i feudi di Pietrafesa e di Salvia, l'attuale Savoia di Lucania, che erano stati assegnati a Ruggero de Petrafixa⁷² e con quello di Gloriosa assegnato a Riccardo de l'Arioso⁷³, nel 1275 vengono concessi, con quello di Luxano, alla figlia primogenita di Ruggero di Petrafixa e moglie, in seconde nozze, di Giovanni de Hauches (Anchis)⁷⁴.

Dei feudi di Gentile de Petruro, il *castrum Calvelli* e quello di Tito vengono assegnati ad Oddone de Fontaine⁷⁵ ed il *castrum Burgentie* (Brienza) a Raynaldo de Poncellis (Pinzelli)⁷⁶, giustiziere di Terra di Lavoro e Contado del Molise, il quale ottiene anche il *castrum Petrepagane*, l'odierna Pescopagano⁷⁷.

A Pietro de Frenoy (Frenoi) viene assegnato il *castrum Perticari*, l'attuale diruta Torre Perticara⁷⁸ ed a Giovanni Britando i feudi di Aliano⁷⁹ e di Guardia⁸⁰. Restaino de Romulo ottiene il casale di Gras-

⁶⁶ *Reg. Canc. Ang.*, III, p. 151, n. 258. Il *Castrum Balbani* verrà successivamente assegnato a Filippa, figlia di Filippo Echinard (Chinardo), moglie di Stefano de Chemilly (de Cimili), insieme al *castrum Ciriliani*. Cfr. *Reg. Canc. Ang.*, II, p. 265, n. 129.

⁶⁷ *Reg. Canc., Ang.*, II, p. 244, n. 25.

⁶⁸ *Reg. Canc. Ang.*, XII, p. 247, n. 306; XIII, p. 251, n. 205.

⁶⁹ *Reg. Canc. Ang.*, VI, p. 241, n. 1289; XIV, p. 86, n. 137.

⁷⁰ *Reg. Canc. Ang.*, XII, p. 102, n. 380; p. 104, n. 397.

⁷¹ *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 228, n. 153.

⁷² *Reg. Canc. Ang.*, II, p. 268, n. 137.

⁷³ *Reg. Canc. Ang.*, IV, p. 67, n. 433.

⁷⁴ *Reg. Canc. Ang.*, XII, p. 104, n. 397.

⁷⁵ *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 224, n. 140. Il *castrum Calvelli* viene concesso nel 1269 a Roberto de Cornay (*Reg. Canc. Ang.*, IV, p. 114, n. 766) e nel 1277 ad Enrico Bourguignon (Burgundio) (*Reg. Canc. Ang.*, XVIII, p. 336, n. 677; XIX, p. 39, n. 143).

⁷⁶ *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 225, n. 143; II, p. 266, n. 137; p. 286, n. 46.

⁷⁷ *Reg. Canc. Ang.*, III, p. 18, n. 116; p. 68, n. 420; IV, p. 265, n. 413. Raynaldo otterrà ancora il *castrum Andrette* confiscato a Landolfo da Monticchio (*Reg. Canc. Ang.*, I, p. 225, n. 143), il quale, sfuggito alla cattura, con Matteo da Monticchio, Nicola da Celano e Francesco d'Armaterra resiste con le armi agli Angioini ancora nell'aprile del 1269 (*Reg. Canc. Ang.*, I, p. 214, n. 98; p. 215, n. 100).

⁷⁸ *Reg. Canc. Ang.*, VIII, p. 185, n. 477. Cfr. anche *Reg. Canc. Ang.*, VIII, p. 172, n. 426.

⁷⁹ Il feudo di Aliano nel 1272 risulterà suddiviso tra Perpente, signora di Aliano Inferiore, e Goffredo, signore di Aliano Superiore. Cfr. *Reg. Canc. Ang.*, IX, p. 260, n. 249.

⁸⁰ *Reg. Canc. Ang.*, IV, p. 68, n. 439; p. 69, n. 443.

sano, già feudo di Ugoletto Alemanno schieratosi contro gli Angioini⁸¹, e Roberto Infante, milite e familiare del re, ottiene, oltre il *castrum Trifogii*, che cede in cambio di altro feudo in Puglia e che sarà dalla Curia assegnato ai de Soves⁸², anche la terra di Garaguso⁸³, il *castrum Caranzasii in Justitieratu Basilicate*⁸⁴ ed il *casale quod dicitur Portacasa de Justitieratu Basilicate*⁸⁵, tutti beni che, prima della insurrezione ghibellina possedeva in Basilicata Ruggero de Bayano⁸⁶. Il feudo di Salandra viene concesso a Guglielmo di Bernardo di Melun⁸⁷, cui è stato assegnata anche la *terram Sanctis Felicis*⁸⁸. Giovanni de Saumery (de Saumerario) ottiene il *casale Astiliani*, l'odierna Stigliano⁸⁹ che, con Santarcangelo e *Sanctus Quiricus de Tulbia*, l'attuale San Chirico Nuovo, viene successivamente concesso a Roberto de Autresche (de Altrisia), maestro delle difese del Regno⁹⁰.

La terra di Tricarico ed il casale di Accettura vengono concessi ad Amerigo di Bezzano (di Beziano) cui succedono, nel 1269, i figli Grimundo ed Aloisia⁹¹. Montepeloso, invece, e Calciano vengono assegnate a Pietro de Beaumont, conte di Montescaglioso e di Alba, consigliere e familiare del re e Regio Camerario⁹², il quale, oltre il feudo di Cancellara⁹³, ottiene anche quelli di Pomarico, Ogiano (Ugiano), Craco, Calciano e Camarda che saranno assegnati in dote alla figlia Margherita, moglie di Giovanni di Monteforte, consanguineo e familiare del re⁹⁴. A Riccardo de Claromonte (di Chiaromonte), oltre Chiaromonte e Senise, viene concesso, con il casale di San Martino⁹⁵, anche il *castrum Sancti Clerici de Valle Sinni*, l'odierna San Chirico Raparo⁹⁶.

Nell'alta valle dell'Agri, dove Ruggero di Sanseverino ha riotte-

⁸¹ *Reg. Canc. Ang.*, VI, p. 138, n. 691. Il *casale Graczani* faceva parte del Giustizierato di Terra d'Otranto.

⁸² *Reg. Canc. Ang.*, IV, p. 92, n. 600.

⁸³ Il *castrum Garagusii*, che faceva parte del Giustizierato di Terra d'Otranto, sarà donato nel 1277 a Bernardo de Lucenay, castellano di Melfi (*Reg. Canc. Ang.*, XIX, p. 32, n. 120).

⁸⁴ *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 295, n. 412.

⁸⁵ *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 310, n. 2.

⁸⁶ *Reg. Canc. Ang.*, III, p. 18, n. 113.

⁸⁷ *Reg. Canc. Ang.*, XIX, p. 55, n. 208; p. 230, n. 368.

⁸⁸ *Reg. Canc. Ang.*, XII, p. 246, n. 303.

⁸⁹ *Reg. Canc. Ang.*, XII, p. 121, n. 465; p. 131, n. 502; p. 153, n. 33.

⁹⁰ *Reg. Canc. Ang.*, XII, p. 101, n. 373; p. 103, n. 386; p. 253, n. 129. Nel 1277 il *castrum Astiliani* sarà donato a Guglielmo de Sectays, milite e familiare del re e giustiziere di Capitanata e dell'Honor Sancti Angeli (*Reg. Canc. Ang.*, XIX, p. 51, n. 184).

⁹¹ *Reg. Canc. Ang.*, IV, p. 100, n. 664.

⁹² *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 289, n. 288; XV, p. 19, n. 72.

⁹³ *Reg. Canc. Ang.*, VIII, p. 187, n. 487. Il casale di Laurosiello, nell'odierno agro di Cancellara, viene concesso a Riccardo di Laurosiello (*Reg. Canc. Ang.*, XVIII, p. 352, n. 702).

⁹⁴ *Reg. Canc. Ang.*, XV, p. 19, n. 72.

⁹⁵ Il signore di San Martino, Giovanni, è vassallo di Riccardo di Chiaromonte (*Reg. Canc. Ang.*, VI, p. 326, n. 1721).

⁹⁶ *Reg. Canc. Ang.*, VI, p. 241, n. 1289.

nuto la contea di Marsico, la terra di Viggiano viene assegnata a Bernardo de la Baume (de Balma), milite e familiare del re e giustiziere di Basilicata⁹⁷; il *castrum Moliterni* ad Oddone di Brayma⁹⁸; Saponara e Sarconi a Balduino⁹⁹, la cui figlia Tomasia porterà quei feudi in dote ad Adamo Feurrier, vice maresciallo del Regno¹⁰⁰, mentre il vescovo di Tricarico conserva i feudi di Montemurro e di Armento¹⁰¹.

Sul versante jonico Dragone de Beaumont, maresciallo del Regno e signore di San Fele, al quale già nel febbraio del 1268 re Carlo aveva assegnato il feudo di Policoro¹⁰², ottiene anche le terre di Montalbano, Petrelle e Pisticci¹⁰³ e Riccardo, figlio di Pietro Annibaldo da Roma, la *medietas terre Anglone que fuit Burelli de Anglona*¹⁰⁴; Guglielmo della Marra, che aveva sposato Adelicia, figliuola di Raynaldo di Roccanova, conserva, il *castrum Roccenove* ed il casale di *Sancta...*¹⁰⁵ e Giozzolino della Marra, maestro razionale della Magna Curia, ottiene il *casale Asinarie de Justitieratu Basilicate*¹⁰⁶, mentre il feudo di Anglona viene confermato a quel vescovo¹⁰⁷ e Rocca Imperiale, facente parte del Giustizierato di Basilicata, viene concessa a Giacomo de Tassi, priore dell'Ordine Gerosolimitano in Sicilia e in Calabria¹⁰⁸.

Nella zona tra il Tirreno ed il Sirino Martino Vulcano ottiene il *castrum Mercurii*¹⁰⁹; Roberto de la Forest Castelluccio, Loria, l'attuale Lauria, e Lagonegro¹¹⁰; Guglielmo di Serpico Rivello¹¹¹ ed Aloisia conserva il *castrum Triclinii*, l'odierna Trecchina, che passerà al figlio Sisto il quale, nel 1277, sposa Lancetta, figliuola di Guillotto da Rivello¹¹².

Nel provvedere nei feudi della Basilicata¹¹³ alla sostituzione dei vecchi baroni con uomini a lui devoti, il sovrano angioino si preoccupa della scelta dei castellani ai quali affidare i castelli demaniali esistenti

⁹⁷ *Reg. Canc. Ang.*, XIX, p. 30, n. 107.

⁹⁸ *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 219, n. 123.

⁹⁹ *Reg. Canc. Ang.*, IX, p. 34, n. 71.

¹⁰⁰ *Reg. Canc. Ang.*, XIX, p. 253, n. 497.

¹⁰¹ *Reg. Canc. Ang.*, IV, p. 68, n. 435.

¹⁰² *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 223, n. 133; p. 261, n. 264; p. 262, n. 265; II, p. 20, n. 60.

¹⁰³ *Reg. Canc. Ang.*, III, p. 149, n. 252; IV, p. 64, n. 410; XIII, p. 138, n. 416.

¹⁰⁴ *Reg. Canc. Ang.*, II, p. 243, n. 23.

¹⁰⁵ *Reg. Canc. Ang.*, III, p. 151, n. 264; XII, p. 103, n. 385.

¹⁰⁶ *Reg. Canc. Ang.*, XI, p. 57, n. 154.

¹⁰⁷ *Reg. Canc. Ang.*, IV, p. 65, n. 415.

¹⁰⁸ *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 293, n. 403; II, p. 292, p. 86; IV, p. 60, p. 444.

¹⁰⁹ *Reg. Canc. Ang.*, III, p. 25, n. 171.

¹¹⁰ *Reg. Canc. Ang.*, IV, p. 67, n. 434; p. 68, n. 438.

¹¹¹ *Reg. Canc. Ang.*, VI, p. 241, n. 1289. A Guglielmo succede nel feudo di Rivello Giovanni ed a questi, nel 1272, il figlio Pietro. *Reg. Canc. Ang.*, IX, p. 260, n. 252.

¹¹² *Reg. Canc., Ang.*, XVI, p. 193, n. 327.

¹¹³ Per un elenco delle terre infeudate esistenti nel Giustizierato di Basilicata nell'età angioina cfr. *Reg. Canc. Ang.*, XIII, p. 310, n. 400; XVII, p. 46, n. 78.

nel Giustizierato ed alla loro manutenzione ed a quella dei luoghi fortificati della Basilicata ¹¹⁴.

Oltre il castello di Brienza nel Giustizierato di Principato ¹¹⁵ ed, in quello di Terra d'Otranto, la *domus Girifalci* sul Bradano, presso Montescaglioso ¹¹⁶ ed i castelli demaniali di Matera e di *Turris Maris* presso l'antica Metaponto ¹¹⁷, in Basilicata vi sono quattro castelli demaniali, quelli di Acerenza, Melfi, Muro e San Fele, quattordici castelli feudali e dieci luoghi fortificati ¹¹⁸.

Ciascun castello è affidato ad un *castellanus*, che il sovrano sceglie tra i *milites* o gli *scutiferi* provenzali o francesi. Su questi soprintendono i *provisores castrorum*.

Istituiti da Federico II, che nel 1239 aveva affidato i castelli esistenti nei Giustizierati pugliesi ed in Basilicata al *provisor* Guido del Guasto ¹¹⁹, e ristabiliti nel Regno da Carlo d'Angiò nel 1273, le mansioni di questi funzionari regi vengono definitivamente regolate nel 1278 quando al *provisor castrorum* della Puglia e della Basilicata Aimeri de Montdragon (Amerigo di Montedragone) ¹²⁰, vengono sostituiti due distinti *provisores*: uno per i 24 castelli di Terra Bari e di Terra d'Otranto, l'altro per gli 11 castelli dei Giustizierati di Capitanata e di Basilicata.

Nel 1278 ricopre la carica di *provisor castrorum Capitanate et Basilicate* Guiard d'Argenteuil (Girardo di Argentaria) ¹²¹, nel 1280 Rostagnus de Tarascon (Rostandus de Tarascono) e nel 1283 Petrus de Verberie (de Verberia) ¹²².

Quanto ai castellani ¹²³, Giovanni de Sulmonato ¹²⁴, Gerardo de Vallerio ¹²⁵, Guglielmo de Sectays ¹²⁶, Guido de la Forest ¹²⁷ e poi Gio-

¹¹⁴ Sull'indicazione dei castelli demaniali in Basilicata e sulle guarnigioni degli stessi e su quelli feudali i compilatori dei *Registri della Cancelleria Angioina* citano, ma non riportano integralmente, i documenti (*Reg. Canc. Ang.*, XIX, p. 127, n. 107; p. 164, n. 233) per cui bisogna rifarsi ad EDUARD STHAMER che pubblicò quei documenti che interessano tutto il territorio del Regno: *Die Verwaltung der Kastele in Konigreich Silizien under Kaiser Friedrich II und Karl von Anjou*, Leipzig, Verlas von Karl W. Hiersemann, 1914; *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrich II und Karl I von Anjou - II: Apulien und Basilicata*, Leipzig, Verlas von Karl W. Hiersemann, 1926.

¹¹⁵ E. STHAMER, *Verwaltung* cit., p. 109, n. 130.

¹¹⁶ E. STHAMER, *Verwaltung* cit., p. 108, n. 122.

¹¹⁷ E. STHAMER, *Verwaltung* cit., p. 64.

¹¹⁸ E. STHAMER, *Verwaltung* cit., pp. 114 ss., nn. 166-197.

¹¹⁹ HUIILLARD BRÉHOLLES, *Historia diplomatica* cit., T. V, P. I, p. 413.

¹²⁰ PAUL DURRIEU, *Les Archives Angevines de Naples - Étude sur les registres du roi Charles I (1265-1285)* in « Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Roma », fasc. 46-51, Paris, 1886-1887, II, p. 351.

¹²¹ *Reg. Canc. Ang.*, XVIII, p. 305, n. 624.

¹²² P. DURRIEU, *Les Archives* cit., II, pp. 388, 395.

¹²³ Nel castello di Matera, in Terra d'Otranto, nel 1271-1272 è castellano Enrico Cornuto. Cfr. *Reg. Canc. Ang.*, VI, p. 251, n. 1343; VIII, p. 281, n. 30.

¹²⁴ *Reg. Canc. Ang.*, II, p. 101, n. 373.

¹²⁵ *Reg. Canc. Ang.*, V, p. 104, n. 20; p. 145, n. 202.

¹²⁶ *Reg. Canc. Ang.*, VI, p. 257, n. 1383.

¹²⁷ *Reg. Canc. Ang.*, XIV, p. 190, n. 318.

vanni Cortese¹²⁸ si succedono nelle mansioni di castellani nel castello di Acerenza, la cui guarnigione viene portata da 25 *serventes* nel 1269 a 100 *serventes* nel 1282. Nicola de Pasca, che ha in custodia nel 1269 il castello di Melfi con il titolo di conte¹²⁹, Berardo di Burgogna (Borgunno) nel 1269¹³⁰, Bernardo de Lucenay nel 1271¹³¹, Pietro de Zamiont¹³², Adamo Seudo¹³³ ed Adamo di Leucio¹³⁴ si succedono nel castello di Melfi la cui guarnigione è portata, nel 1282, a 58 *serventes*.

Il castello di Muro, presidiato nel 1282 da 20 *serventes*, e quello di *Sanctus Felix* (San Fele), affidato nel 1269 a Giovanni de Baylo¹³⁵, ha in quell'anno 8 *serventes* che, ridotti nel 1280 a 6, vengono, due anni dopo, portati a 12¹³⁶. A Lagopesole, dove, oltre il castello, è un palazzo regio¹³⁷, castellano è, nel 1273, Pietro Burdon (Bordono)¹³⁸, alla cui morte, nell'aprile del 1280, subentra il fratello Bertaldo¹³⁹.

In merito alla manutenzione dei castelli esistenti nel Giustizierato di Basilicata, nel 1278 vengono impartite disposizioni perchè ad essa provvedano gli abitanti delle terre e dei casali interessati¹⁴⁰.

Melfi, Monticchio, Venosa ed il casale di Sant'Andrea devono provvedere alle riparazioni ordinarie del castello di Melfi¹⁴¹; gli *homines Rapolle* alla *domus Cisterne*; gli *homines Armaterre, Ripe Candide, Rivi Nigri* (Rionero in Vulture) al fortilizio di San Nicola dell'Ofanto¹⁴²; gli *homines Lavelli et Montis Milonis* alla *domus Lavelli*; gli *homines Gaudiani* alla *domus Gaudiani*; gli *homines Boriani, Bantie et Cervaricii* (Cervarezza) alla *domus Boriani apud Lavellum*; gli *homines Spinacziolle, Yrsi, Bellis Montis*, casale, quest'ultimo sul Basentello tra Irsina e Gravina, al *castrum Spinacziolle*; gli *homines Montis Selicole* alla *domus Montis Selicola* (Monteserico).

¹²⁸ *Reg. Canc. Ang.*, IX, p. 78, n. 40.

¹²⁹ *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 44, n. 69.

¹³⁰ *Reg. Canc. Ang.*, IV, p. 89, n. 584; p. 93, n. 607; p. 128, n. 851; p. 163, n. 1085.

¹³¹ *Reg. Canc. Ang.*, VI, p. 140, n. 707.

¹³² *Reg. Canc. Ang.*, XI, p. 111, n. 78.

¹³³ *Reg. Canc. Ang.*, XIV, p. 96, n. 177.

¹³⁴ *Reg. Canc. Ang.*, XIV, p. 98, n. 183.

¹³⁵ *Reg. Canc. Ang.*, III, p. 8, n. 111.

¹³⁶ Sulle guarnigioni nei castelli demaniali di Basilicata nel 1269, nel 1280 e nel 1282 cfr. E. STHAMER, *Verwaltung* cit., p. 62.

¹³⁷ *Reg. Canc. Ang.*, VI, p. 85, n. 305; XVIII, p. 339, n. 683.

¹³⁸ *Reg. Canc. Ang.*, X, p. 79, n. 300; XVIII, p. 350, n. 697.

¹³⁹ G. FORTUNATO, *Il castello di Lagopesole*, cit., p. 193, doc. n. XXIII.

¹⁴⁰ Tali disposizioni, pubblicate dallo STHAMER (*Verwaltung* cit.), non sono integralmente riportate nei *Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti dagli Archivisti Napoletani*.

¹⁴¹ Precedentemente ai lavori di manutenzione del castello di Melfi erano tenuti anche gli *homines Rapolle*: nell'aprile del 1272 il giudice Francesco da Melfi fu incaricato di risolvere la vertenza sollevata dai cittadini di Rapolla circa l'onere loro imposto di contribuire ai lavori di manutenzione del castello di Melfi. Cfr. *Reg. Canc. Ang.*, VIII, p. 297, n. 53.

¹⁴² Il fortilizio di San Nicola, non più esistente, trovavasi nella località oggi denominata *Posta di San Nicola* in agro di Melfi.

Al *castrum Acheroncie* devono provvedere gli *homines Acheroncie*, *Genciani* (Genzano), *Casalis Aspri*, *Oppidi*, *Tulbie* (Tolve), *Montis Pilosi* (Irsina), *Sancti Clerici de Tulbia* (San Chirico Nuovo), *Cancellarie*, *Potentie*, *Balii* (Vaglio), *Cantiani* (Calciano), *Tricarici*, *Criptole* (Grottole), *Salandre et Albani*¹⁴³. Alla *domus Montis Marconis*, nei pressi del Carmine sulla valle di Vitalba, devono provvedere gli *homines eiusdem Terre*, *Petregalle*, *Avilliani* (Avigliano), *Roti et Caldane*; alla *domus Acris Montis*, nei pressi di Lagopesole, gli *homines Florencie* (Forenza).

Gli *homines Gloriose* (Arioso), *Vineole* (Pignola), *Castellucci*, *Barayani* (Baragiano) et *Sancte Sophie*¹⁴⁴ devono provvedere alla *domus Lacuspensulis*, mentre gli *homines Raponi*, *Casalis Sancti Thome de Rubo* (Ruvo del Monte), *Labella* (Bella) et *Perni* (casale di S. Maria di Perno) al *castrum Sancti Felicis*.

Al *castrum Petre Pagane* (Pescopagano) devono provvedere gli *homines eiusdem Terre*, *Tufarie* (San Lorenzo di Tufara), *Castelli de Grandis* (Castelgrande), *Plancani*, (suffeudo di Castelgrande); al *castrum Muri* gli *homines Muri*, *Satriani*, *Petrafixe* (Pietrafesa, l'attuale Satriano di Lucania), *Marmure*, *Petre Caldane*, *Saxi*, *Titi et Marsici Novi*; al *castrum Brundisii de Montana* (Brindisi di Montagna) gli *homines Brundisii*, *Petre Perciate* (Pietrapertosa), *Trifocii* (Trifogium), *Castelli Mediani* (Castelmezzano), *Castelli Belloci*, *Campi Majoris*, *Trivinee* (Trivigno), *Laurosielli*, *Accepture*, *Radie*, *Gallipoli*, *Garagusi et Oliveti*¹⁴⁵. Al *castrum Calvelli* devono provvedere gli *homines eiusdem Terre*, *Marsici Veteris*, *Tramutole*, *Saponarie*, *Moliterni et Sarconi*. Gli *homines Ansie*, *Laurenciani*, *Corneti*, *Perticare* (Torre Perticara), *Biani* (Viggiano), *Sancti Juliani de Petra*, *Montis Murri*, *Calichi* (Gallicchio), *Messanelli*, *Turris Ciriliani*, *Sancti Martini et Orientis* (?) devono provvedere al *castrum Ansie* (Anzi).

Al *castrum Abriole* provvedono gli abitanti di quella terra, mentre al *castrum Montis Caveosi* (Montescaglioso) devono provvedere gli *homines eiusdem Terre*, *Milionici*, *Ogiani*, *Sancti Mauri et Sancti Johannis apud Tricarici*; al *castrum Turris Maris* gli *homines Turris Maris*, *Pisticii*, *Casalis Pisticii*, *Craci*, *Sancti Basili*, *Avenelle et Camarde*; al *castrum Policorii* gli *homines eiusdem Terre*, *Scansani*, *Culubrarii*, *Rotunde Maris* (Rotondella), *Bullite* (Nova Siri), *Trisagie*, casale di Rotunda Maris, et *Sancti Archangeli*; alla *domus Montis Albani* gli abitanti di quella terra ed al *castrum Petrulli apud Pisticii* gli *homines Astiliani* (Stigliano), *Andriacii et casalis Sancti Nicole de Silva*¹⁴⁶.

¹⁴³ Cfr. anche *Reg. Canc. Ang.*, XI, p. 56, n. 145, 146; XVIII, p. 335, n. 670.

¹⁴⁴ Castelluccio e Santa Sofia, casali successivamente abbandonati, il primo in agro di Muro Lucano, il secondo tra Ruoti e Bella nella località ove oggi sorge il borgo di Sant'Antonio Casalini.

¹⁴⁵ Casali successivamente abbandonati, Laurosiello sorgeva nei pressi di Cancellara, Radia nei pressi di Accettura e Gallipoli nella contrada oggi denominata Gallipoli Cognato, tra Pietrapertosa ed Accettura.

¹⁴⁶ Casali successivamente abbandonati, Andriaci e San Nicola de Silva sorgevano nei pressi di Montalbano nella pianura jonica.

Alla *Rocca Imperialis*, oggi in provincia di Cosenza, devono provvedere gli *homines eiusdem Terre, Nucarie, Casali Canne, Anglonis, Tursi, Fabalis* (Valsinni), *Prisinachi, Rodiani* (?), *Synesii* (Senise), *Clariss Montis* (Chiaromonte), *Rubi* (?), *Piscopie, Bacti Barani* (Battifarano), *Noge* (Noja, l'attuale Noepoli), *Castri Novi* (Castronuovo Sant'Andrea), *Calabre* (Calvera), *Latronici*¹⁴⁷, *Acris Montis* (Agromonte); *Solluci* (Castel Siluce presso Agromonte, tra Latronico ed Episcopia), *Sancte Ananie* (Casalnanìa), *Armentane* (?), *Sancti Clerici vallis Sinni* (San Chirico Raparo), *Castelli Sarraceni* (Castelsaraceno), *Foraci, Tigani* (Teana), *Chifrisoni* (Cursosimum, l'attuale Cersosimo) *et Pusandre* (?).

Sul versante tirrenico gli *homines Lacus Nigri, Rivelli et Tricline* (Trecchina)¹⁴⁸ devono provvedere al *castrum Lacusnigri* (Lagonegro) e gli *homines Maractie* (Maratea), *Bianelli* (Viggianello), *Rutunda Vallis Layni* (Rotonda)¹⁴⁹, *Castellucci, Loria* (Lauria), *Ayete, Turture, Castri Cucii, Pappasideri et Avene* devono provvedere invece al *castrum Maractie*.

Ancora nell'interno, tra il Basento e l'Agri, è il *castrum Gurgulionis*, cui devono provvedere gli *homines Gurgulionis* (Gorgoglione), *Rocce Nove et Aliani inferioris*, ed il *castrum Petre de Acino* presso Armento, cui devono provvedere gli *homines Petre Acino, Rocce de Acino* (Rocca di Altino), *Aliani superioris et Armenti*¹⁵⁰.

Al *castrum Burgencie* (Brienza), nel Giustizierato di Principato, devono provvedere anche gli *homines Salvie* (Savoia di Lucania), *Santi Blasi de Silva*, nonché gli abitanti di Marsiconuovo, Pietrafesa, l'attuale Satriano di Lucania, Balvano, Vietri di Potenza e le popolazioni del casale del Marmo e di quello di *Sancti Angeli de Fratis* (Santangelo le Fratte)¹⁵¹. Nel Giustizierato di Terra d'Otranto al *castrum Matera* devono provvedere gli *homines corporis civitatis Matera et Sassi Bari-sani*¹⁵² ed alla *domus Girifalci* gli *homines Sassi Caveosi de Matera et Sarraceni casalis Sancti Jacopi*¹⁵³.

Successivamente, disposti nuovi lavori nel castello di Melfi, il sovrano angioino nel settembre del 1280 impone alle popolazioni di Basilicata un tributo straordinario di 405 once d'oro, 6 tari e 10 grana, che viene distribuito soltanto tra 78 centri abitati del Giustizierato¹⁵⁴:

¹⁴⁷ Gli abitanti di Latronico devono provvedere inoltre al castello di Layno (Castrovillari), Cfr. STHAMER, *Verwaltung* cit., p. 122.

¹⁴⁸ Gli abitanti di Trecchina devono provvedere anche al castello di Policastro. Cfr. STHAMER, *Verwaltung* cit., p. 108, n. 123.

¹⁴⁹ Gli abitanti di Rotonda devono provvedere anche al castello di Layno. Cfr. STHAMER, *Verwaltung*, cit., p. 122.

¹⁵⁰ E. STHAMER, *Verwaltung*, cit., pp. 114 ss., nn. 166-197.

¹⁵¹ E. STHAMER, *Verwaltung*, cit., p. 109, n. 130.

¹⁵² E. STHAMER, *Verwaltung*, cit., p. 108, n. 121.

¹⁵³ E. STHAMER, *Verwaltung*, cit., p. 108, n. 122.

¹⁵⁴ E. STHAMER, *Apulia und Basilicata*, cit., pp. 203 s, n. 1170. Nell'elenco da noi riportato sono in corsivo le terre non più esistenti.

	once	tari	grana		once	tari	grana
1) Accettura	1	22	16	41) Laurenzana	10	6	2
2) <i>Acer Mons</i>	3	29	8	42) <i>Laurosellum</i>	1	4	16
3) Acerenza	1	12	18	43) Lavello	7	5	16
4) Aliano	2	28	16	44) Marsicovetere	1	4	16
5) <i>Andriachium</i>	5	26	4	45) <i>Mons Marconus</i>		17	14
6) <i>Anglona</i>	2	2	8	46) Montalbano	10	15	12
7) Anzi	5	25	10	47) Montescaglioso	2	28	16
8) <i>Armaterra</i>	2	29	14	48) Noepoli (Noja)	7	20	8
9) Avena	2	18	12	49) Nucaria con i suoi casali	8	14	8
10) <i>Avenella</i>	5	17	8	50) <i>Ogiano</i>	2	28	16
11) Banzi	2	28	4	51) Oliveto	5	10	8
12) Baragiano	1	4	4	52) Papisidero	2	18	12
13) <i>Battibaranum</i>		16	16	53) <i>Perticara</i>	10	7	10
14) <i>Bellus Mons</i>	7	2	14	54) Pietrapertosa	4	3	12
15) Calvera		16	16	55) Pomarico	8	16	16
16) <i>Camarda</i>	1	22	16	56) <i>Priscinachum</i>	1	4	16
17) Campomaggiore	2	28	16	57) Rapolla	11	22	10
18) <i>Casale Asprum</i>	1	14		58) Rionero in Vult.	3	2	8
19) <i>Casale Rubeum</i>	4	11	8	59) Ripacandida	5	22	10
20) Castelmezzano		18		60) Rocca Imperiale	7	1	4
21) Castelsaraceno	2	18	12	61) Rotonda	3	18	6
22) Castronuovo	1	13	4	62) Rotondella	4	9	12
23) <i>Castrum Belloctum</i>	2	7	4	63) Ruoti		25	16
24) <i>Cerviricium</i>	4	12	6	64) Salandra	8	15	12
25) Chiaromonte	12	26		65) San Chirico Raparo	4	3	14
26) Cirigliano	2	17	14	66) San Fele	15	12	
27) Corleto Perticara		21	18	67) San Martino d'Agri (Sanctus Martinus de pauperibus)	1	21	6
28) <i>Cornitum</i>	3	6	16	68) <i>Scansana</i>	5	7	16
29) Craco	5	7	16	69) Senise	12	27	6
30) Episcopia	2	23	8	70) Spinazzola	10	3	12
31) <i>Farachum</i>	4	4	12	71) Teana	6	12	
32) Forenza	8	3	6	72) <i>Tofaria</i>		18	
33) Garaguso	5	7	16	73) Tricarico con il casale di Cal- ciano	11	25	4
34) <i>Gaudianum</i>	12	13	2	74) <i>Trifogium</i>	8	4	4
35) Genzano		19	16	75) <i>Trisagia</i>	1	7	16
36) <i>Gloriosa</i>	2	1	4	76) Tursi	6	22	16
37) Grottole		26	8	77) Valsinni (Favale)		29	8
38) Irsina (Montepeloso)	17	21	12	78) Venosa	33	9	
39) <i>Irsum</i>	1	14	8				
40) Latronico	5	17	8				

Il tributo imposto nel Giustizierato di Basilicata per i lavori da eseguirsi nel castello di Melfi è una delle tante imposizioni di carattere straordinario che gravano sulle popolazioni meridionali.

Sovente, infatti, il sovrano ricorre a tale genere di tributi per far fronte a spese di carattere straordinario. Nel 1270, ad esempio, per le nozze di Isabella con Ladislao primogenito del re di Ungheria, si richiede alle popolazioni del Regno un tributo straordinario per cui le terre abitate del Giustizierato di Basilicata sono tenute a corrispondere 7.373 once d'oro¹⁵⁵. E cinque anni dopo, nel 1275, in occasione del matrimonio di Beatrice con Filippo di Costantinopoli, le popolazioni del Regno devono versare circa 105.660 once d'oro di cui 7.144 e 28 tari gravano sulle terre abitate del Giustizierato di Basilicata¹⁵⁶.

Oltre i tributi ordinari, per cui la Basilicata invia mensilmente da 1.500 a 2.000 once d'oro¹⁵⁷, le terre di questo Giustizierato, nel 1272, concorrono con il versamento di 8.000 once per il tributo di 87.270 once d'oro imposto alle popolazioni del Regno *pro militia Caroli primogenitis*¹⁵⁸. Nel febbraio del 1277, su un totale di 40.890 once d'oro richieste per lo stipendio dei militi, la Basilicata ne corrisponde 4.286¹⁵⁹ e nel dicembre dello stesso anno *pro stipendio stipendiatorum regi* altre 4.925 once d'oro¹⁶⁰.

Poichè i tributi ordinari e straordinari vengono normalmente distribuiti tra le terre del Regno proporzionatamente al numero degli abitanti residenti nei singoli centri abitati, attraverso i *cedolari* angioni alcuni scrittori, tra i quali il Racioppi per la Basilicata¹⁶¹ ed il Fortunato per i paesi della Valle di Vitalba¹⁶², hanno ricavato, sia pure molto approssimativamente, il numero degli abitanti del Regno di Napoli durante l'età angioina.

Ritenendo che il tributo gravante sui singoli centri abitati corrisponda, durante il regno di Carlo I, ad un augustale per ogni fuoco, e partendo dalla premessa che ogni fuoco corrisponde ad un nucleo familiare formato ciascuno, in media, da sei individui, attraverso il cedolario del 1277 pubblicato dal Racioppi¹⁶³ e riportato nei ricostruiti *Registri della Cancelleria Angioina*¹⁶⁴, si può dedurre che in quell'anno, il Giustizierato di Basilicata contasse poco più di centomila abitanti.

Esclusi gli *esenti* dalla imposta e non tenendo conto della popolazione di Atella, Barile, Carbone, Maschito, Palazzo San Gervasio, Ruvo del Monte, Spinoso, Terranova di Pollino e di molti altri piccoli centri

¹⁵⁵ *Reg. Canc. Ang.*, V, p. 6 ss., nn. 17-25.

¹⁵⁶ *Reg. Canc. Ang.*, XI, p. 290, n. 155; XII, pp. 26 ss., nn. 13-24.

¹⁵⁷ *Reg. Canc. Ang.*, IX, p. 20, n. 64; XIV, p. 110, n. 33; p. 111, n. 36, 37; XVII, p. 6, n. 9; p. 9, n. 24; p. 11, n. 32.

¹⁵⁸ *Reg. Canc. Ang.*, VIII, p. 123, n. 70.

¹⁵⁹ *Reg. Canc. Ang.*, XIII, p. 212, n. 71.

¹⁶⁰ *Reg. Canc. Ang.*, XVIII, p. 9, n. 27.

¹⁶¹ G. RACIOPPI, *Storia dei popoli*, ed. cit. vol. II, pp. 300 ss.

¹⁶² G. FORTUNATO, *Feudi e casali della Valle di Vitalba ne' secoli XII e XIII*, cit., pp. 39 ss.

¹⁶³ G. RACIOPPI, *Storia dei popoli*, cit., vol. II, pp. 305 ss.

¹⁶⁴ *Reg. Canc. Ang.*, XIII, p. 310, n. 400.

abitati della valle del Sinni non elencati nel cedolario del 1277, nè di quella di Accettura (*Acceptura*)¹⁶⁵, Cirigliano (*Curilianum*), Lagopesole (*Lacus Pensulis*) e *Rodia*, antica terra abitata nella valle del Sinni verso la costa jonica, delle quali nel cedolario del 1277 non viene indicata la tassazione, può ritenersi che i fuochi dei 145 centri abitati del Giustizierato di Basilicata indicati in quel cedolario¹⁶⁶ fossero 16.907 corrispondenti, secondo i calcoli cui si uniforma il Racioppi, ad una popolazione aggirantesi, con gli opportuni arrotondamenti, dai 100.942 ai 101.442 abitanti. Valutando invece più rettamente quattro individui per ogni fuoco, la popolazione dell'intero Giustizierato non raggiungerebbe neppure gli 80.000 abitanti¹⁶⁷:

Denominazione delle terre	tassazione			fuochi	popolaz.
	O.	T.	G.		
1) Abriola - <i>Abriola</i>	19	18	12	78	468
2) Acerenza - <i>Agerentia</i>	23	13	16	93	558
3) <i>Acermons</i> (Agromonte)	4	10	4	17	102
4) <i>Adriacium</i>	6	20	8	27	162
5) Albano di Lucania - <i>Albanum</i>	27	—	24	108	648
6) Aliano Inferiore - <i>Alianum Inferius</i>	10	3	—	40	240
7) Aliano Superiore - <i>Alianum Super</i>	65	3	—	260	1.560
8) <i>Anglonum</i> (Alglona)	15	12	—	61	366
9) Anzi - <i>Ansia</i>	24	14	8	98	588
10) <i>Appium</i> (Appio)	8	27	—	35	210
11) <i>Armaterra</i>	7	26	8	31	180
12) Armento - <i>Armentum</i>	25	24	12	104	624

¹⁶⁵ Il casale di Accettura contava 100 fuochi. Distrutto da un incendio intorno al 1272 i fuochi di quel centro abitato si ridussero a 12. Cfr. *Reg. Canc. Ang.*, IX, p. 264, n. 259.

¹⁶⁶ Attraverso le disposizioni impartite nel settembre del 1277 per la elezione dei mastri giurati e dei giudici si rileva che le *terre* esistenti nel Regno erano 2506, di cui 150 in Sicilia e 2356 nelle regioni continentali; 720 nel Giustizierato di Abruzzo, 400 nel Giustizierato di Terra di Lavoro e Contado di Molise, 290 nel Giustizierato di Principato e Terra Beneventana, 150 nel Giustizierato di Basilicata, 140 nel Giustizierato di Capitanata e dell'Onore di Monte Sant'Angelo, 52 nel Giustizierato di Terra di Bari, 212 nel Giustizierato di Terra d'Otranto (che a quell'epoca si spingeva fino a Grassano), 253 nel Giustizierato di Valle di Crati e Terra Giordana e 139 nel Giustizierato di Calabria (*Reg. Canc. Ang.*, XVIII, pp. 4 ss., nn. 7-16). Attraverso le disposizioni impartite l'anno successivo per la elezione dei medesimi magistrati, in un regesto redatto dal MINIERI RICCIO, le *terre* del Regno sono 2507 in quanto quelle del Giustizierato di Valle di Crati sono 254 e non, come l'anno precedente, 253. In questo stesso regesto, per un evidente errore di trascrizione, il numero delle *terre* dei Giustizierati di Capitanata e di Basilicata non corrisponde a quello indicato nei documenti del 1277: quelle del Giustizierato di Basilicata sono 140 mentre quelle del Giustizierato di Capitanata 150 (*Reg. Canc. Ang.*, XVIII, p. 60, n. 125).

¹⁶⁷ Nell'elenco che segue vengono riportate in ordine alfabetico le *terre* del Giustizierato di Basilicata di cui al cedolario del 1277 con la indicazione della tassazione e con quella dei fuochi e della popolazione. Questi ultimi dati, che mancano nel Racioppi, sono ricavati partendo dalla premessa che per ogni fuoco, costituito in media da sei individui, viene corrisposto a titolo di colletta un augustale. Di ciascun centro abitato viene indicata la denominazione attuale ed in corsivo quella del tempo. Le *terre* non più esistenti vengono invece riportate in corsivo.

Denominazione delle terre	tassazione			fuochi	popolaz.
	O.	T.	G.		
13) Avena - <i>Avena</i>	20	18	—	82	492
14) <i>Avenella</i>	13	12	12	53	318
15) Avigliano di Lucania - <i>Avillanum</i>	4	4	4	16	96
16) Banzi - <i>Bancia</i>	7	3	12	28	168
17) Baragiano - <i>Barayanum</i>	4	25	4	19	114
18) <i>Bareanum</i> (Bariano)	3	27	—	16	96
19) <i>Battibaranum</i> (Battifarano)	3	2	8	12	72
20) Bella - <i>Labella</i>	15	26	8	63	378
21) <i>Bellus Mons</i> (Belmonte)	46	6	—	185	1.110
22) Brindisi di Montagna - <i>Brundisium de Montana</i>	34	1	16	136	816
23) <i>Caldane</i>	—	5	—	1	6
24) Calvello - <i>Calvellum</i>	41	5	8	165	990
25) Calvera - <i>Calabra</i>	4	3	—	16	96
26) <i>Camarda</i>	19	4	4	46	276
27) Campomaggiore - <i>Campus Major</i>	3	22	16	15	90
28) Cancellara - <i>Cancellarium</i>	10	15	—	42	252
29) <i>Casale Asprum</i> (Casalapro)	2	12	12	9	54
30) <i>Casale Pisticii</i>	12	1	14	48	288
31) <i>Casale Sancti Andreae</i>	10	7	16	41	246
32) <i>Casale Sancti Nicolae de Silva</i>	1	16	4	6	36
33) Castelgrande - <i>Castrum de Grandis</i>	18	18	—	56	336
34) Castelluccio - <i>Castellutium</i>	32	—	—	128	768
35) Castelmezzano - <i>Castrum Medianum</i>	16	2	8	64	384
36) Castelsaraceno - <i>Castrum Sarracenum</i>	36	28	16	148	888
37) Castronuovo Sant'Andrea - <i>Castrum Novum</i>	12	2	8	48	288
38) <i>Castrum Belloctum</i> (Castelbellotto)	3	17	4	15	90
39) Cersosimo - <i>Cursosinum</i>	17	4	4	68	408
40) <i>Cervaricium</i> (Cervarezza)	9	22	16	39	234
41) Chiaromonte - <i>Clarus Mons</i>	21	6	12	85	510
42) Colobraro - <i>Colobrarum</i>	31	21	12	15	90
43) Corleto Perticara - <i>Cornetum</i>	25	22	4	101	606
44) Craco - <i>Cracum</i>	20	22	4	83	498
45) Episcopia - <i>Episcopia</i>	3	4	4	12	72
46) <i>Faratrum</i>	16	19	16	67	402
47) Forenza - <i>Florenzia</i>	70	12	—	282	1.692
48) Gallicchio - <i>Gallucium</i>	10	16	16	42	252
49) <i>Gallipolum</i> (Gallipoli Cognato)	10	24	12	43	258
50) Garaguso - <i>Garagusum</i>	12	18	—	50	300
51) <i>Gaudeanum</i> (Gaudiano)	98	3	12	392	2.352
52) Genzano di Lucania - <i>Gentianum</i>	13	16	16	54	324
53) <i>Gloriosa</i> (Arioso)	13	26	—	55	330
54) Gorgoglione - <i>Gurgolionum</i>	7	13	4	30	180
55) Grottole - <i>Criptolae</i>	20	18	—	82	492
56) Guardia Perticara - <i>Guardia</i>	25	3	—	100	600
57) Irsina - <i>Mons Pelosius</i>	114	13	4	458	2.748

Denominazione delle terre	tassazione			fuochi	popolaz.
	O.	T.	G.		
58) <i>Irsum</i>	28	18	12	114	684
59) Lagonegro - <i>Lacus Niger</i>	30	—	—	120	720
60) Latronico - <i>Latronicum</i>	16	17	4	56	336
61) Laurenzana - <i>Laurenciana</i>	22	10	16	89	534
62) Lauria - <i>Lauria</i>	60	8	8	241	1.446
63) <i>Laurosellum</i>	10	8	8	41	246
64) Lavello - <i>Lavellum</i>	26	27	12	108	648
65) Maratea - <i>Marathia</i>	47	13	4	190	1.140
66) Marsiconuovo - <i>Marsicum Novum</i>	57	3	12	228	1.368
67) Marsicovetere - <i>Marsicum Vetus</i>	4	25	16	19	114
68) Melfi - <i>Melphia (cum judeis)</i>	287	19	6	1.150	6.900
69) Miglionico - <i>Millonicum</i>	69	10	16	277	1.662
70) Missanello - <i>Missanellum</i>	5	—	12	20	120
71) Moliterno - <i>Moliternum</i>	18	4	16	72	432
72) <i>Mons Marconus</i> (Montemarcone)	5	23	8	23	138
73) <i>Mons Selicola</i> (Monteserico)	22	27	—	91	546
74) Montalbano - <i>Mons Albanus</i>	55	2	8	220	1.320
75) Montemurro - <i>Mons Murrus</i>	15	22	16	63	378
76) Montescaglioso - <i>Mons Caveosus</i>	93	3	12	372	2.232
77) <i>Monticulum</i> (Monticchio)	11	24	—	47	282
78) Muro Lucano - <i>Murum</i>	53	18	—	214	1.284
79) Noepoli - <i>Noha</i>	20	9	12	81	486
80) Nuncaria - <i>Nuncaria cum casalibus</i>	20	3	—	80	480
81) <i>Ogeanum</i> (Uggiano)	100	29	8	404	2.424
82) Oliveto Lucano - <i>Olivetum</i>	9	22	8	39	234
83) Oppido Lucano - <i>Oppidum</i>	46	—	—	184	1.104
84) Papisidero - <i>Papasiderum</i>	12	16	8	50	300
85) <i>Perticarum</i> (Torre Perticara)	60	—	—	240	1.440
86) Pescopagano - <i>Petra Pagana</i>	62	17	8	250	1.500
87) <i>Petra de Acino</i>	1	18	12	6	36
88) Pietragalla - <i>Petragalla</i>	5	21	5	23	138
89) Pietrapertosa - <i>Petrapercata</i>	70	4	4	230	1.680
90) Picerno - <i>Picirnum</i>	24	15	—	98	608
91) Pignola - <i>Vineola</i>	9	18	—	38	228
92) Pisticci - <i>Pisticium</i>	27	9	—	109	654
93) <i>Platanum</i>	3	22	15	15	90
94) Pomarico - <i>Pomaricum (cun feudo Raynaldi de Aspello et quondam Nicolai de Garaguso)</i>	66	6	—	264	1.584
95) Potenza - <i>Potentia</i>	121	5	8	485	2.910
96) <i>Prisinacium</i>	3	—	12	12	72
97) <i>Pulsandra</i>	1	8	8	5	30
98) Rapolla - <i>Rapolla</i>	102	3	14	408	2.448
99) Rapone - <i>Raponum</i>	5	4	16	20	120
100) Rionero in Vulture - <i>Rivus Niger</i>	12	22	16	51	306
101) Ripacandida - <i>Ripacandida</i>	30	15	—	122	732
102) Rivello - <i>Rivellum</i>	67	1	4	268	1.608

Denominazione delle terre	tassazione			fuochi	popolaz.
	O	T.	G.		
103) Rocca Imperiale - <i>Rocca Imperialis</i>	98	25	4	395	2.370
104) Roccanova - <i>Rocca Nova</i>	6	18	8	26	156
105) <i>Rocca de Acino</i>	—	5	—	1	6
106) Rotonda - <i>Rotunda Vallis Layni</i>	28	4	16	112	672
107) Rotondella - <i>Rotunda Maris</i>	10	8	8	41	246
108) Ruoti - <i>Rotum</i>	6	26	8	27	162
109) Salandra - <i>Salandra</i>	30	—	—	120	720
110) San Chirico Nuovo - <i>Sanctus Quiricus de Tulbia</i>	42	5	8	168	1.008
111) San Chirico Raparo - <i>Sanctus Clericus de valle Sinni</i>	23	24	—	95	570
112) <i>Sancta Sophia</i> (Sant'Antonio Casalino)	18	1	4	72	432
113) <i>Sanctus Basilius</i>	4	3	—	16	96
114) <i>Sanctus Julianus</i>	10	—	—	40	360
115) San Fele - <i>Sanctus Felix</i>	46	6	—	185	1.110
116) San Martino d'Agri - <i>Sanctus Martinus de pauperibus</i>	40	18	12	162	972
117) San Mauro Forte - <i>Sanctus Maurus</i>	16	9	12	65	390
118) Santarcangelo - <i>Sanctus Arcangelus</i>	11	15	12	46	276
119) Saponara di Grumento - <i>Saponaria</i>	100	17	8	402	2.412
120) Sarconi - <i>Sarconum</i>	22	22	6	91	546
121) Sasso di Castalda - <i>Petra Castalda</i>	9	1	16	36	216
122) Satriano di Lucania - <i>Petrafixa</i>	12	12	—	50	300
123) <i>Satrianum</i> (Torre di Satriano)	37	22	4	151	906
124) <i>Scansana</i>	6	3	3	24	144
125) Senise - <i>Sinisium</i>	27	1	12	110	660
126) Spinazzola - <i>Spinactiola</i>	40	27	—	164	984
127) Stigliano - <i>Astilianum</i>	55	14	8	222	1.332
128) Teana - <i>Tihanum</i>	16	19	16	67	402
129) <i>Terra Tancredi de Guarino</i>	—	6	—	1	6
130) Tito - <i>Titum</i>	80	7	4	321	1.926
131) Tolve - <i>Tulbium</i>	33	3	12	132	792
132) Tramutola - <i>Tramutola</i>	6	8	—	25	150
133) Trecchina - <i>Triclina</i>	11	28	4	47	282
134-135) Tricarico - <i>Tricaricum cum Calciano</i>	31	21	12	127	762
136) <i>Trifogium</i>	35	1	1	140	840
137) <i>Trisagia</i>	9	11	8	37	222
138) Trivigno - <i>Trivinea</i>	5	9	—	21	126
139) <i>Tufaria</i>	8	—	12	32	192
140) Tursi - <i>Tursium</i>	60	3	—	240	1.440
141) Vaglio di Basilicata - <i>Balium</i>	8	26	8	35	210
142) Valsinni - <i>Fabale</i>	25	—	16	100	600
143) Venosa - <i>Venusium</i>	137	3	—	548	3.288
144) Viggianello - <i>Byanellum</i>	36	3	—	144	864
145) Viggiano - <i>Byanum</i>	51	11	8	205	1.230

I dati sopra riportati sono indicazioni soltanto molto relative.

Mancando ogni altro elemento, i soli dati fornitici dal cedolario non sono, in realtà, sufficienti per stabilire, sia pure soltanto approssimativamente, il numero degli abitanti residenti del Giustizierato di Basilicata e nelle singole terre facenti parte della circoscrizione territoriale di questo Giustizierato.

Normalmente le collette venivano riscosse in tutte le *terre* del Regno nella misura di un augustale a fuoco¹⁶⁸, così come provano le *Cedule de focularibus* ricostruite nei *Registri della Cancelleria Angioina*¹⁶⁹. Ma il *fuoco*, come ha rilevato l'Egidi, è *un'unità fittizia, un espediente tributario, un aggruppamento tassabile che trova la sua origine e ragione di vita nella famiglia, ma che non corrisponde sempre e necessariamente ad essa*¹⁷⁰ per cui, come ha giustamente osservato il Caggese richiamandosi agli studi del Beloch, non è possibile, attraverso i soli dati forniti dal cedolario, conoscere l'entità della popolazione di una zona di cui si conosce soltanto l'ammontare della tassazione¹⁷¹. Bisogna tener conto, infatti, anche della presenza in ciascun centro abitato dei cittadini esenti dal pagamento delle collette e di situazioni particolari che provocano una riduzione dell'ammontare del tributo imposto a determinate Università. Non mancano, infatti, richieste avanzate da centri abitati per essere esonerati dal pagamento dei tributi¹⁷². Se nel 1269 non viene presa in considerazione una richiesta di Tricarico e si autorizza quella Università a contrarre un mutuo perchè la stessa possa disporre del danaro occorrente per corrispondere alla Curia l'importo della quota impostale a titolo di tributo¹⁷³, qualche anno dopo, nel dicembre del 1273, vengono impartite disposizioni al Giustiziere di Basilicata perchè accerti se siano giustificate le richieste della popolazione di Potenza che lamenta la impossibilità di provvedere al versamento della quota richiestale a titolo di colletta perchè rilevanti sono stati i danni subiti da quella cittadina a seguito del terremoto del 1273¹⁷⁴.

Se non è possibile, avvalendosi di tali dati, accertare il numero degli abitanti residenti nei singoli centri abitati, attraverso il cedolario si può, invece, desumere l'indicazione dei vari centri abitati del Giustizierato di Basilicata. Ma ciò sempre approssimativamente. Non tutte le *terre*, infatti, sono sempre elencate nei cedolari quali a noi sono pervenuti.

La circoscrizione territoriale di questo Giustizierato, nella seconda metà del sec. XIII, comprende Spinazzola, oggi in provincia di Bari;

¹⁶⁸ *Reg. Canc. Ang.*, II, p. 291, n. 77.

¹⁶⁹ *Reg. Canc. Ang.*, II, p. 218 ss.

¹⁷⁰ EGIDI, *Ricerche sulla popolazione dell'Italia meridionale nei secoli XIII e XIV* in « Studi Storici in onore di Giovanni Sforza », p. 12 dell'estr.

¹⁷¹ R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, vol. I, Firenze, Bemporad, 1922, p. 618.

¹⁷² Cfr. ad es. la richiesta avanzata nel novembre del 1273 dalle Università di Tricarico, Grottole e Belmonte. *Reg. Canc. Ang.*, X, p. 281, n. 77.

¹⁷³ *Reg. Canc. Ang.*, IV, p. 66, n. 426.

¹⁷⁴ *Reg. Canc. Ang.*, IX, p. 56, n. 151.

Avena, Nucara, Papasidero e Rocca Imperiale, oggi in provincia di Cosenza, ma non Balvano, Brienza, Salvia, l'attuale Savoia di Lucania, Sant'Angelo le Fratte e Vietri di Potenza, all'epoca nel Giustizierato di Principato¹⁷⁵. Non comprende, inoltre, Matera, *Casale Girifalchi*, Policoro (*Pollicorium*) e *Turris Maris* nel Giustizierato di Terra d'Otranto¹⁷⁶, di cui fa parte anche Grassano¹⁷⁷, e Montemilone (*Mons Milonus*) che fa parte del Giustizierato di Terra di Bari¹⁷⁸.

La Basilicata, che durante il periodo svevo sembrava destinata ad assumere una posizione di primo piano tra le varie provincie del Regno, dopo la conquista angioina e la repressione della insurrezione ghibellina, subisce le conseguenze del disinteresse mostrato nei confronti di questa regione dai nuovi sovrani.

Cessate le condizioni che avevano consigliato una cura particolare per gli antichi castelli svevi nella zona del Vulture¹⁷⁹, indifferente di fronte ai bisogni ed alle necessità della popolazione della Basilicata, il sovrano limita il proprio interesse esclusivamente ai vasti beni fondiari che la Corona possiede in questa regione ed, avvalendosi di una numerosa ed avida burocrazia¹⁸⁰, ne inizia lo sfruttamento economico.

¹⁷⁵ *Reg. Canc. Ang.*, VIII, p. 182, n. 464.

¹⁷⁶ Nel cedolario del 1276 edito da Nicola Barone, Matera risulta tassata per 131 once, 5 tari e 5 grana e mezzo, pari a fuochi 525, corrispondente, secondo il calcolo seguito dal Racioppi, a 3.156 abitanti; *Casale Girifalchi* per 3 tari e 6 grana, ossia meno di mezzo augustale per cui, secondo il calcolo del Racioppi, la popolazione di questo casale, oggi scomparso, tra Matera e Montescaglioso, non comprenderebbe neppure un fuoco; *Pollicorium* per 13 once, 6 tari e 14 grana pari a 53 fuochi corrispondenti, sempre secondo il calcolo seguito dal Racioppi, a 246 abitanti. Cfr. N. BARONE, *La cedola per l'imposta ordinata da Carlo I d'Angiò nel 1276 per la circolazione della nuova moneta di denari in Terra d'Otranto* in « Studi di Storia Napoletana in onore di Michelangelo Schipa », Napoli, 1926, pp. 132, 134.

¹⁷⁷ *Reg. Canc. An.*, VI, p. 211, n. 1123.

¹⁷⁸ *Mons Milonus*, già facente parte del Giustizierato di Basilicata (*Reg. Canc. Ang.*, II, p. 104, n. 386) e poi di quello di Terra di Bari (*Reg. Canc. Ang.*, IX, p. 258, n. 232) è tassata nel 1276 per 2 once, 4 tari e 5 grana, pari a fuochi 9 corrispondenti, secondo il calcolo seguito dal Racioppi, a 54 abitanti. Cfr. *Reg. Canc. Ang.*, XIII, p. 306, n. 391.

¹⁷⁹ In proposito cfr. *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 224, n. 137, 138; p. 224, n. 138; p. 225, n. 142; p. 226, n. 147; II, p. 82, n. 286; XI, p. 59, n. 166; p. 201, n. 72; p. 213, n. 122; XII, p. 101, n. 375; XIII, p. 295, n. 334; XIV, p. 177, n. 271; p. 187, n. 307; p. 189, n. 314; p. 190, n. 318; p. 193, n. 323; p. 194, n. 328, 329; XVIII, p. 36, n. 74; p. 184, n. 400; p. 235, n. 506; p. 272, n. 574; p. 275, n. 581; p. 313, n. 636; p. 335, n. 670; p. 336, n. 676, 678; p. 339, n. 684; p. 342, n. 686; p. 343, n. 687; p. 345, n. 689; p. 355, n. 710; p. 361, n. 726; p. 366, n. 721; p. 370, n. 753; p. 371, n. 754; p. 372, n. 756; p. 373, n. 759; XIX, p. 142, n. 145; p. 144, n. 148; p. 145, n. 151; pp. 183 ss., nn. 278-281; p. 191, n. 296; p. 229, n. 367; p. 223, n. 381; p. 235, nn. 415, 416; p. 243, n. 447.

¹⁸⁰ Sul personale dipendente dal Giustizierato di Basilicata cfr. *Reg. Canc. Ang.*, VIII, p. 200, n. 553 p. 275, n. 5; p. 298, n. 55; IX, p. 260, n. 255; p. 261, n. 262; X, p. 258, n. 241; XI, p. 133, n. 89; XII, p. 4, n. 14; p. 7, n. 37; p. 20, n. 86.

¹⁸¹ Le terre del Giustizierato di Basilicata gravate per colletta nel 1276-77 per 4.283 once, 5 tari e 16 grana (*Reg. Canc. Ang.*, XIII, p. 310, n. 400), nel dicembre del 1271 erano state gravate per 5.845 once d'oro e 10 tari (*Reg. Canc. Ang.*, VII, p. 43, n. 188).

Ai tributi ordinari, che variano di volta in volta secondo i bisogni e le necessità della Curia¹⁸¹, ed a quelli straordinari si aggiungono, continue ed incalzanti, le richieste di danaro e di viveri per i bisogni della corte e dell'esercito. I paesi della Basilicata non solo devono provvedere ad inviare vino e viveri ogni qualvolta il sovrano si reca con la corte a Melfi o a Lagopesole¹⁸² e fornire i mezzi per il rientro della corte a Napoli¹⁸³, ma devono provvedere anche al mantenimento dell'esercito impiegato in operazioni militari. Nel gennaio del 1269, ad esempio, Gaudio fornisce 1.000 pani e 25 salme di orzo, Melfi 2.000 pani e 40 salme di orzo, Venosa 1.500 pani, 4 salme di orzo e 20 salme di vino¹⁸⁴; nel marzo dello stesso anno Potenza, Brindisi di Montagna, Acerenza, San Fele ed i paesi lucani della zona del Vulture forniscono 600 salme di vino e 1.600 salme di vettovaglie all'esercito che assedia Lucera¹⁸⁵. Ancora da Lucera, nel maggio dello stesso anno, si richiede dai paesi lucani della zona del Vulture frumento *sufficiens pro panatica duarum galearum Curie que sunt... in Manfridonia*¹⁸⁶. E Matera, che dell'agosto del 1269 avrebbe dovuto provvedere al vettovagliamento nell'esercito che assediava Lucera¹⁸⁷, nel 1275 fornisce per le truppe stanziata a Durazzo 827 salme e 4 tomoli di frumento e 595 salme di orzo¹⁸⁸ corrispondenti a circa 1.150 once d'oro in danaro¹⁸⁹.

Ed ancora, oltre il tributo straordinario in danaro, i paesi del Giustizierato di Basilicata devono fornire vettovaglie in occasione di determinati avvenimenti: nel 1271, per le nozze di Filippo figliuolo di Carlo I, il giustiziere di Basilicata deve provvedere ad inviare galline, capponi ed oche, nonchè mille arieti, cento bovini, pane per dieci once e vino¹⁹⁰; nel settembre del 1273, in occasione del matrimonio di Beatrice con Filippo di Costantinopoli, dalla Basilicata si richiedono mille suini¹⁹¹ e cento bovini¹⁹² e nell'aprile del 1276 Melfi, Rapolla e Potenza devono fornire alla corte 1000 salme *de bono vineo rubeo*¹⁹³.

Oltre le collette ed i tributi straordinari, il sovrano ha in Basilicata la rendita delle *masserie* e delle difese che la corona possiede in questa regione: la *masseria* di San Gervasio, dove è anche un palazzo regio¹⁹⁴, la difesa di Lagopesole e quella del Gualdo (del Guasto) nella valle di Vitalba ed il bosco di Pietragalla affidati al *magister forestarum* Ugone

¹⁸² *Reg. Canc. Ang.*, XI, p. 145, n. 250.

¹⁸³ *Reg. Canc. Ang.*, XII, p. 246, nn. 298, 299.

¹⁸⁴ *Reg. Canc. Ang.*, II, p. 289, n. 22.

¹⁸⁵ *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 220, n. 127; p. 226, n. 148; p. 227, n. 151. Cfr. anche *Reg. Canc. Ang.*, II, p. 159, n. 619.

¹⁸⁶ *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 227, n. 150.

¹⁸⁷ *Reg. Canc. Ang.*, VI, p. 104, n. 449.

¹⁸⁸ *Reg. Canc. Ang.*, XIII, p. 275, n. 293.

¹⁸⁹ *Reg. Canc. Ang.*, XII, p. 298, n. 346.

¹⁹⁰ *Reg. Canc. Ang.*, VI, p. 86, n. 309, 314; p. 87, n. 316; p. 139, n. 698.

¹⁹¹ *Reg. Canc. Ang.*, X, p. 271, n. 33; XII, p. 267, n. 1.

¹⁹² *Reg. Canc. Ang.*, XI, p. 20, n. 61.

¹⁹³ *Reg. Canc. Ang.*, XIII, p. 111, n. 297.

¹⁹⁴ *Reg. Canc. Ang.*, XIX, p. 129, n. 111.

di Brahamunt (de Brehenion)¹⁹⁵, la *masseria* di Lavello, quella di Gaudiano e quella di San Nicola ad Oppido¹⁹⁶, nonché vigne a Melfi¹⁹⁷.

I vari *massarii*, dipendenti dal *magister massarius Basilicate et Terre Bari*¹⁹⁸ curano le singole difese regie in cui, per i lavori agricoli, nel 1271, vengono corrisposte 194 once, 17 tari e 7 grana¹⁹⁹, nel 1276, 203 once d'oro e 25 tari per provvedere ai lavori occorrenti per la semina di 522 salme e 4 tomoli di orzo, 628 salme e 5 tomoli e $\frac{1}{3}$ di grano e 5 salme e 1 tomolo di fave²⁰⁰.

Il prodotto di queste difese, in parte viene venduto, in parte destinato alla corte: nel 1276, ad esempio, 798 salme di frumento prodotto nelle *masserie* regie della Basilicata vengono destinate alla panificazione per la Curia ed alla Curia sono destinate anche 3.264 salme e $\frac{1}{2}$ di vino prodotto nelle *vigne* che la Corona possiede nella zona del Vulture²⁰¹.

In queste difese²⁰², oltre gli allevamenti di equini affidati al *magister aratiarum Basilicate*²⁰³, viene allevato un ricco patrimonio zootecnico²⁰⁴ che, affidato al *magister massarius*, fornisce anche carni da macello alle città pugliesi²⁰⁵.

Nonostante gli interessi che il sovrano ha in Basilicata, l'abbandono e l'isolamento in cui viene lasciata questa regione influiscono notevolmente ad aggravarne le condizioni generali.

Oltre una fabbrica di laterizi a Melfi affidata, nel 1278, al provenzale Ade de Merli e destinata alla produzione del materiale occorrente per i lavori disposti dalla Curia nei castelli della zona del Vulture²⁰⁶ e

¹⁹⁵ *Reg. Canc. Ang.*, XVIII, p. 338, n. 681; XIX, p. 155, n. 223.

¹⁹⁶ *Reg. Canc. Ang.*, VI, p. 355, n. 1881.

¹⁹⁷ *Reg. Canc. Ang.*, IX, p. 29, n. 40.

¹⁹⁸ Nel 1266 *magister massarius Basilicate et Terre Bari* è Francesco de Milone da Matera (*Reg. Canc. Ang.*, IV, p. 48, n. 295), dal 1270 al 1277 Tommaso di Tancredi da Foggia (*Reg. Canc. Ang.*, VI, p. 199, n. 1061; VIII, p. 83, n. 345; XIII, p. 25, n. 119; p. 40, n. 5; p. 75, n. 137; p. 240, n. 159; XIV, p. 59, n. 267; XVIII, p. 279, n. 587; p. 288, n. 600; p. 291, n. 602). Nel 1278 tale incarico è affidato a Terenzio di Andria (*Reg. Canc. Ang.*, XVIII, p. 308, n. 629), il quale aveva già svolto tali mansioni prima di Francesco de Milone (*Reg. Canc. Ang.*, I, p. 49, n. 90).

¹⁹⁹ *Reg. Canc. Ang.*, VI, p. 359, n. 1881.

²⁰⁰ *Reg. Canc. Ang.*, XIII, p. 240, n. 159.

²⁰¹ *Reg. Canc. Ang.*, VI, p. 354, n. 1881.

²⁰² Sulle difese regie in Basilicata cfr. *Reg. Canc. Ang.*, XVIII, p. 337, nn. 679, 680; p. 338, n. 681; p. 346, nn. 690-693; p. 349, nn. 695, 696; p. 350, n. 698; p. 353, n. 708; p. 354, n. 709; p. 355, n. 711; p. 359, n. 722.

²⁰³ Maestro delle R. Razze in Basilicata è Pietro de Aresia da Melfi (*Reg. Canc. Ang.*, XII, p. 246, n. 300; XIV, p. 17, n. 100). A questi, nominato nel 1277 *magister aratiarum* in Sicilia (*Reg. Canc. Ang.*, XIX, p. 102, n. 76), subentra Bartolomeo Contestabile da Andria (*Reg. Canc. Ang.*, XIV, p. 60, n. 273; XIX, p. 223, n. 379).

²⁰⁴ Nel 1271 questo patrimonio è costituito da 1.495 bovini, 10.024 ovini, 1.429 caprini e 1.181 suini. *Reg. Canc. Ang.*, VIII, p. 83, n. 345.

²⁰⁵ *Reg. Canc. Ang.*, XIV, p. 37, n. 113.

²⁰⁶ *Reg. Canc. Ang.*, XVIII, p. 364, n. 731. Sui *magistri mattullenciorum* di Melfi cfr. *Reg. Canc. Ang.*, XIX, p. 233, n. 409.

la presenza di maestri muratori, scalpellini e tagliatori di pietra²⁰⁷, inesistente è in questa regione ogni attività manifatturiera²⁰⁸.

Neppure la presenza di mercanti fiorentini nella zona del Vulture²⁰⁹ riesce ad incrementare una solida attività commerciale cui si oppongono le disastrose condizioni della viabilità.

Le strade che attraversano la Basilicata sono, in genere, sentieri soltanto per alcuni tratti carreggiabili e resi impervi e difficilmente transitabili per la mancanza di ponti e di facili guadi sui corsi d'acqua²¹⁰. Tale è, infatti, la strada che, proveniente da Gravina, si spinge attraverso la Terra d'Otranto toccando Matera, sino a *Turris Maris* sulla foce del Basento lungo il quale è un sentiero che si spinge verso Potenza. Superando l'Agri nel punto in cui termina la strada proveniente da Marsico, quella che proviene da Gravina raggiunge il Sinni nel punto in cui un sentiero risale quel fiume ed altro prosegue lungo la costa calabra. Meno agevoli le strade interne: quella che congiunge Potenza con Melfi, da cui parte una strada per Atripalda, e quella che da Potenza, attraverso Satriano e Brienza, raggiunge la strada che da Polla, proveniente lungo il Tanagro dalla valle del Sele, tocca Padula. Da Padula partono una strada per Lagonegro ed un sentiero per Marsico da cui è possibile, lungo l'Agri, raggiungere la costa jonica e congiungersi con la strada che dalla foce del Basento porta a Gravina. Ancora da Potenza parte un sentiero verso Montepeloso, da cui si raggiunge Gravina, e, ai piedi del Carmine, dalla strada che congiunge Potenza

²⁰⁷ Nell'agosto del 1278 ai 24 maestri muratori, ai 120 manipoli, ai 16 scalpellini di pietra e ai 12 tagliatori di pietra che lavorano nel castello di Melfi vengono corrisposti: 15 grana d'oro al giorno al maestro fabbricatore, allo scalpellino e al tagliatore di pietra; 7 grana al manovale, 15 grana al mulattiere con due asini ed 11 grana al mulattiere con un asino. Cfr. *Reg. Canc. Ang.*, XVIII, p. 373, n. 759. Per la valutazione di tali salari è bene tener presenti gli stipendi che, nella stessa epoca, vengono corrisposti ai funzionari regi ed il prezzo del grano. Il maestro razionale della Magna Curia percepisce mensilmente 8 once d'oro, 14 tari e 5 grana (*Reg. Canc. Ang.*, X, p. 231, n. 84), ossia 5.085 grana, pari a 169 grana e $\frac{1}{2}$ al giorno; un giustiziere 50 once all'anno (*Reg. Canc. Ang.*, X, p. 231, n. 84), ossia 30.000 grana, pari a 82 grana e $\frac{1}{2}$ al giorno; un giudice 16 once l'anno (*Reg. Canc. Ang.*, IX, p. 234, n. 41), ossia 7.600 grana, pari a 21 grana e $\frac{1}{2}$ al giorno; un notaio 8 once l'anno (*Reg. Canc. Ang.*, IX, p. 234, n. 41), ossia 4.800 grana, pari a 13 grana e $\frac{1}{2}$ al giorno. Un uomo assunto *ad occidendum lupos et vulpes* nelle difese regie della Basilicata percepisce un augustale al mese (cfr. doc. XVI in G. FORTUNATO, *Il castello di Lagopesole*, cit., p. 183) corrispondente ad un quarto di oncia (grana 150), pari a 5 grana al giorno. Quanto al prezzo del grano, tenendo presente che 13.559 salme e 3 tomoli di grano, intorno al 1275 vengono valutate 1.564 once d'oro e 25 tari (*Reg. Canc. Ang.*, XIII, p. 298, n. 346), si ricava che, all'epoca, il prezzo del grano si aggira sui due grana al chilogrammo.

²⁰⁸ Oltre operai edili e fabbri, la Basilicata fornisce mietitori e falciatori che si trasferiscono stagionalmente in Puglia. Cfr. *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 226, n. 145; p. 227, n. 149; p. 234, n. 169; II, p. 141, n. 540; XIV, p. 192, n. 321.

²⁰⁹ In proposito cfr. R. CIASCA, *Fiorentini nella regione del Vulture nel sec. XIV* estratto dagli « Scritti in memoria di Romualdo Trifone », 1963.

²¹⁰ Il Bradano, il Basento, l'Agri e il Sinni sono ancora, durante l'età angioina, per lungo tratto navigabili per cui, specie verso la foce, possono essere traghettiati soltanto con barche. Cfr. *Reg. Canc. Ang.*, XV, p. 85, n. 84; p. 88, n. 93; p. 90, n. 101. Cfr. anche HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica* cit., t. IV, P. I, pp. 387 ss.

con Melfi, si biforca un sentiero verso l'alta valle del Bradano per congiungersi, attraverso Acerenza, Oppido e Montepeloso, ai paesi pugliesi. Dalla strada che congiunge Potenza a Melfi si biforcano, inoltre, altre strade che dalla valle di Vitalba portano all'Ofanto, ad est attraverso San Fele, ad ovest attraverso Venosa²¹¹.

Ad aggravare le tragiche condizioni di questa regione è lo stato in cui versano le campagne: l'agricoltura, come ha ampiamente dimostrato Giustino Fortunato nel soffermarsi sulle vicende svoltesi nei paesi della Basilicata nella seconda metà del secolo XIII, risente non solo delle condizioni fisiche del suolo, ma anche della pessima conduzione di estesi latifondi mal sfruttati dai feudatari, dagli enti ecclesiastici e dai *masari* del sovrano i quali tutti non si preoccupano affatto dei bisogni delle popolazioni.

A tutto questo si aggiunge ancora il malcostume e l'eccessivo zelo dei funzionari regi i quali, attenendosi alle disposizioni del potere centrale, tassano e vessano le popolazioni per fornire alla Curia il danaro necessario per le spese che gravano eccessivamente sul bilancio dello Stato.

Nonostante siano formalmente mantenute in vigore norme regolanti alcune libertà cittadine e sia consentito alle città demaniali di eleggere i propri amministratori *tra i migliori e più fedeli cittadini*²¹² ed alle terre demaniali e feudali i mastro-giurati ed i giudici²⁴³, gli eccessi e gli abusi dei funzionari regi, dei feudatari e delle autorità ecclesiastiche e monastiche sono tali che, a volte, lo stesso sovrano è costretto ad intervenire. In realtà, però, non solo i feudatari, ma anche gli ecclesiastici, avvalendosi della protezione loro concessa dal sovrano, sfuggono all'autorità del giustiziere.

Sin dai primi anni della dominazione angioina, il nuovo sovrano si è preoccupato di ristabilire l'autorità delle gerarchie ecclesiastiche e quella dei vari ordini monastici cui vengono concessi diritti e benefici sempre maggiori.

Re Carlo nel 1266 dispone che il *castrum Monticuli*, già posseduto da Galvano Lancia, e *Geganum, locum situm prope casale Camarde*, concesso dagli Svevi a Leucasio, siano restituiti il primo all'abate di Sant'Angelo del Vulture²¹⁴, il secondo all'abate di San Michele di Montescaglioso²¹⁵ che possiede, tra i vari beni, anche il casale

²¹¹ La *custodia* di queste strade, le sole che attraversano la regione, era affidata ai bajuli dei maggiori centri interessati: quella da Gravina a *Turris Maris* al bajulo di Matera, quella da Potenza a Brienza al bajulo di Potenza ed al bajulo di Melfi la strada da Atripalda a Melfi alla cui custodia era addetto Guidone di Castrovetere (*Reg. Canc. Ang.*, VI, p. 237, n. 1266. Cfr. anche vol. cit., p. 244, n. 301; p. 246, n. 1309). Al di sopra dei bajuli soprintendevano i *custodes stratarum*: Ruggero Palmerio da Potenza per le strade dell'interno della Basilicata, Simone de Gravina, da Melfi su quelle che congiungevano la valle di Vitalba all'Ofanto (*Reg. Canc. Ang.*, VI, p. 200, n. 1062), Francesco de Apitina su quelle che interessavano i paesi lucani del versante jonico e Roberto da Lauria su quelle del versante tirrenico (*Reg. Canc. Ang.*, VI, p. 89, n. 331; p. 197, n. 1036).

²¹² *Reg. Canc. Ang.*, VII, p. 91, n. 7.

²¹³ *Reg. Canc. Ang.*, XIII, p. 4 ss., nn. 7-16; p. 60, n. 125.

²¹⁴ *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 21, n. 54; IV, p. 206, n. 4; p. 207, n. 8.

²¹⁵ *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 21, n. 56. Sui benefici concessi all'abate di San Michele di Montescaglioso cfr. anche *Reg. Canc. Ang.*, XVIII, p. 339, n. 682.

*quod vocatur Santa Maria de Cornu*²¹⁶; nel 1268 restituisce il feudo di Corneto in Capitanata alla Trinità di Venosa²¹⁷ ed al monastero di Santa Maria de Pietra, il cui abate è signore del casale omonimo²¹⁸, i beni confiscati al giudice venosino Aytardo che ne era venuto in possesso al tempo di Manfredi²¹⁹ ed alla parrocchia di Santa Maria de Nova di Venosa i beni del *proditor* Eustachio da Venosa²²⁰.

Nel 1269 i casali di Santa Maria e di San Basilio vengono restituiti al convento di Santa Maria di Pisticci²²¹ ed impartite disposizioni perchè il capitolo di Conza sia mantenuto nel possesso della difesa di *Macchia Episcopi* sull'Ofanto²²².

Il sovrano, che ha riconosciuto alla badia di Santa Maria di Banzi il possesso della *terra Servaricii*²²³, interviene ripetutamente in favore della Trinità di Venosa alla quale, nel settembre del 1269, è stato restituito il *casale Bassani* nella valle dell'Ofanto nei pressi di Lavello²²⁴: nel febbraio del 1271 impartisce disposizioni perchè siano puniti diversi cittadini che, violentemente, erano penetrati nel territorio del casale *quod dicitur Veneale* nel Principato appartenente a quella badia²²⁵ e nel giugno dell'anno successivo per mantenerla nel possesso dei beni che possiede nella valle dell'Ofanto²²⁶.

Ancora interviene il sovrano presso il bajulo ed i giudici di Melfi *ut non inferant molestiam* al monastero di San Bartolomeo di quella città²²⁷; presso il giustiziere di Basilicata perchè Giovanni Masone, castellano del palazzo di San Gervasio, non molesti il convento di Santa Lucia e di Sant'Agata di Matera nel possesso dei beni che quel monastero ha in agro di Spinazzola²²⁸; in favore dell'abate di Sant'Angelo di Monte Raparo in una controversia con la popolazione di Castelsaraceno²²⁹; in favore dell'abate di Santa Maria Nova di Montepeloso per le decime che gli deve la popolazione di quella città²³⁰, e in favore della chiesa di Venosa²³¹.

Ripetuti e continui sono inoltre gli interventi del sovrano in fa-

²¹⁶ *Reg. Canc. Ang.*, XIX, p. 49, n. 174.

²¹⁷ *Reg. Canc. Ang.*, III, p. 20, n. 127. Sulle vicende del feudo di Corneto, sottratto da Manfredi all'abate della Trinità di Venosa e restituito da re Carlo all'antico feudatario dopo la repressione della insurrezione ghibellina del 1268, cfr. G. CRUDO, *Trinità di Venosa* cit., pp. 276 ss.

²¹⁸ *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 295, n. 413.

²¹⁹ *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 288, n. 386; III, p. 191, n. 486.

²²⁰ *Reg. Canc. Ang.*, V, p. 161, n. 257.

²²¹ *Reg. Canc. Ang.*, V, p. 276, n. 2.

²²² *Reg. Canc. Ang.*, II, p. 163, n. 636.

²²³ *Reg. Canc. Ang.*, II, p. 176, n. 697; XVIII, p. 351, n. 700.

²²⁴ *Reg. Canc. Ang.*, V, p. 104, n. 19.

²²⁵ *Reg. Canc. Ang.*, XVI, p. 21, n. 114.

²²⁶ *Reg. Canc. Ang.*, XIV, p. 191, n. 320.

²²⁷ *Reg. Canc. Ang.*, VII, p. 85, n. 124.

²²⁸ *Reg. Canc. Ang.*, VII, p. 136, n. 175.

²²⁹ *Reg. Canc. Ang.*, VII, p. 138, n. 195.

²³⁰ *Reg. Canc. Ang.*, XI, p. 145, n. 274; p. 146, n. 281. Cfr. anche per il possesso dei beni di quell'abate *Reg. Canc. Ang.*, XVIII, p. 335, n. 669.

²³¹ *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 287, n. 380. Nel 1277 viene riconosciuto al monastero di S. Michele di Montescaglioso il pacifico possesso dell'omonimo casale *Reg. Canc. Ang.*, XVIII p. 339 n. 682.

vore dei vescovi delle diocesi di Basilicata *pro solutione decimarum*. Nell'agosto del 1268 vengono impartite disposizioni perchè i cittadini di San Fele corrispondano le decime al vescovo di Muro²³². Nell'agosto dell'anno successivo il sovrano interviene in favore del vescovo di Rapolla²³³ e di quello di Melfi²³⁴, signore del casale di Gaudiano²³⁵, e, nel 1270, in favore del vescovo di Anglona il quale lamenta il comportamento assunto dai funzionari regi nei confronti dei chierici di quella diocesi²³⁶. Successivamente interviene ancora il sovrano per la riscossione delle decime in favore dell'arcivescovo di Acerenza e di Matera²³⁷, del vescovo di Melfi²³⁸ e di quella di Anglona²³⁹. Ed ancora interviene nel 1271 in favore del vescovo di Muro per risolvere la vertenza relativa alla corresponsione delle decime tra quel vescovo e le popolazioni di Muro e di San Fele²⁴⁰, del vescovo di Melfi per le decime²⁴¹ *et cero pascali*²⁴² e, sempre *pro solutione decimarum*, dell'arcivescovo acheruntino contro le popolazioni di Acerenza, Anzi, Calvello, Matera e Monteserico²⁴³, del vescovo di Muro²⁴⁴, di quello di Potenza²⁴⁵, di quello di Rapolla²⁴⁶, di quello di Venosa²⁴⁷ e delle monache di San Luca di Potenza *pro pacifica possessione cuiusdam molendini*²⁴⁸.

Naturalmente non mancano da parte del sovrano provvedimenti diretti a migliorare le condizioni della Basilicata.

Re Carlo, che nel 1272 ha voluto istituire a Venosa un *hospitium* per i mutilati di guerra adibendovi il *palacium... cum domibus coniunctis... situm in Venusio in parrochia Sancte Marie de Nova quod fuit iudicis Ricciardi de Florencia proditoris*²⁴⁹, si preoccupa non solo delle condizioni igieniche delle cittadine che egli frequenta nella zona del Vulture²⁵⁰,

²³² *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 288, n. 386.

²³³ *Reg. Canc. Ang.*, II, p. 164, n. 639. Cfr. anche *Reg. Canc. Ang.*, XII, p. 102, n. 382.

²³⁴ *Reg. Canc. Ang.*, II, p. 166, n. 650.

²³⁵ *Reg. Canc. Ang.*, I, p. 310, n. 4.

²³⁶ *Reg. Canc. Ang.*, IV, p. 65, n. 419.

²³⁷ *Reg. Canc. Ang.*, IV, p. 95, n. 625; IX, p. 34, n. 72, p. 37, n. 83; p. 207, n. 48; p. 58, n. 162; p. 83, n. 8; p. 106, n. 47; XIV, p. 4, n. 10.

²³⁸ *Reg. Canc. Ang.*, III, p. 188, n. 468; IV, p. 95, n. 626; p. 97, n. 640; VII, p. 24, n. 81; p. 54, n. 126; p. 86, n. 132; p. 202, n. 146; IX, p. 208, n. 52; XII, p. 103, n. 390; XIII, p. 13, n. 71; XIV, p. 5, n. 16.

²³⁹ *Reg. Canc. Ang.*, IV, p. 104, n. 691; XIV, p. 193, n. 325; XV, p. 22, n. 88.

²⁴⁰ *Reg. Canc. Ang.*, III, p. 54, n. 325; VIII, p. 152, n. 305.

²⁴¹ *Reg. Canc. Ang.*, XI, p. 58, n. 162; p. 109, n. 67.

²⁴² *Reg. Canc. Ang.*, III, p. 54, n. 328; VII, p. 206, n. 158.

²⁴³ *Reg. Canc. Ang.*, III, p. 55, n. 355; XV, p. 18, n. 68.

²⁴⁴ *Reg. Canc. Ang.*, XIX, p. 69, n. 278.

²⁴⁵ *Reg. Canc. Ang.*, VII, p. 204, n. 144; VIII, p. 55, n. 132; IX, p. 210, n. 68; XI, p. 111, n. 75; XII, p. 2, n. 3.

²⁴⁶ *Reg. Canc. Ang.*, XVIII, p. 365, n. 732; XIX, p. 63, n. 249.

²⁴⁷ *Reg. Canc. Ang.*, IV, p. 93, n. 612; VII, p. 206, n. 159; XI, p. 111, n. 76; XII, p. 8, n. 37; XIX, p. 63, n. 250.

²⁴⁸ *Reg. Canc. Ang.*, VI, p. 321, n. 1697.

²⁴⁹ *Reg. Canc. Ang.*, IX, p. 34, n. 68; XI, p. 106, n. 48; XVIII, p. 340, n. 685.

²⁵⁰ Oltre una fontana fatta costruire in Venosa nel 1274 (*Reg. Canc. Ang.*, XI, p. 59, n. 167), si impartiscono disposizioni ai bajuli, ai giudici ed all'Università di Melfi *Terram ipsam Melphie purgari omnibus sordibus et immunditiis* dovendo in quella città recarsi il sovrano (*Reg. Canc. Ang.*, XIX, p. 77, n. 21; p. 78, n. 25).

ma anche di impartire severe disposizioni per regolare il funzionamento delle farmacie²⁵¹ e l'esercizio dell'arte medica e chirurgica²⁵² che in Basilicata è abbastanza diffusa.

Giacomo, Salvio (Salino) e Gian Paolo esercitano la medicina a Melfi²⁵³; Roberto e Pietro la esercitano a Venosa²⁵⁴; Bartolomeo a Monticchio²⁵⁵; Marchisio a Roccanova²⁵⁶, mentre Jacopo e Roberto esercitano la chirurgia a Saponara²⁵⁷. Ed ancora, tra il 7 e l'8 luglio del 1277 vengono abilitati ad esercitare la medicina a Potenza Matteo da Salerno ed i potentini Giuliano, Gilberto, Matteo, Nicola di mastro Nicola e Roberto²⁵⁸.

Accanto a questi medici²⁵⁹ ed agli architetti che si formano alla

²⁵¹ Tra l'altro, nel settembre del 1277 viene disposto che *i farmacisti... abbiano nelle loro farmacie sempre freschi farmaci ed a prezzi discreti e che trovandosi farmaci vetusti e guasti in una farmacia quella venga confiscata con tutti i farmaci e quando altro in essa si contiene. Reg. Canc. Ang., XVIII, p. 402, n. 829.*

²⁵² Il 10 giugno del 1277, per reprimere l'abuso dell'esercizio della medicina da parte di medici che, in Basilicata, *senza essere stati esaminati e senza aver ottenuto la licenza, hanno ardito di esercitare la medicina*, il sovrano dispone che gli inadempienti siano citati dal giustiziere a comparire... *innanzi a Guglielmo di Ferunville Vice Cancelliere del Re e di arrestare e tenere in prigione coloro che si renderanno contumaci... facendo pagare ad ognuno di essi la pena di 10 once d'oro. Reg. Canc. Ang., XIV, p. 191, n. 319.*

²⁵³ *Reg. Canc. Ang., X, p. 198 s., nn. 752, 757, 767.*

²⁵⁴ *Reg. Canc. Ang., X, p. 196, n. 741; p. 199, n. 760.*

²⁵⁵ *Reg. Canc. Ang., XVI, p. 149, n. 464.*

²⁵⁶ *Reg. Canc. Ang., XVI, p. 149, n. 467.*

²⁵⁷ *Reg. Canc. Ang., XIX, p. 258, nn. 520, 521.*

²⁵⁸ *Reg. Canc. Ang., XVI, p. 151, nn. 485-488; p. 152, n. 492.*

²⁵⁹ Attraverso le ricerche condotte sui Registri Angioini dal MASTRORILLI e completate successivamente da RAFFAELE CALVANICO (*Fonti per la Storia della Medicina e della Chirurgia per il Regno di Napoli nel periodo angioino a. 1273-1410*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1962) abbiamo notizie di medici e di chirurghi autorizzati ad esercitare nei paesi della Basilicata tra il 1273 ed il 1410. Ad Anglona, patria di Guglielmo e di Gualtiero, entrambi *esaminatores* per la chirurgia a Napoli tra il 1322 ed il 1323 (nn. 1928, 1203, 1204. I numeri che seguono ciascun nominativo si riferiscono alle *Fonti* cit. del CALVANICO), esercitano l'arte medica Bartolomeo di mastro Simone e Leonardo di mastro Ugolino (nn. 1692, 1823) e Giovanni di Vitale la chirurgia (n. 1768). Esercitano ancora la medicina Andrea di Egidio a Pisticci (n. 662), dove il figlio Roberto esercita la chirurgia (n. 1970); Riccardo del giudice Filippo a Scanzano (n. 3231); Tipaldo, Lupone e Gaizo da Taranto a Montescaglioso (nn. 1033, 1255, 1388) dove Guglielmo e Laudisio esercitano la chirurgia (nn. 1011, 1020, 1254, 1274, 1382); Manfredi di mastro Bernardo a Montepeloso (n. 3155), patria di Giovanni, chirurgo in Abruzzo nel 1382 (n. 3649); Bernardo a Castronuovo (n. 20); Corrado e Pietro a Santarcangelo (nn. 895, 920, 1247, 1357); Simone di Salerno a Tricarico (nn. 3307, 3320). La chirurgia viene esercitata ancora da Guglielmo a Matera (n. 869); da Bona, figlia di Guglielmo di Oderisio a Miglionico (n. 3119); da Giovanni a Montalbano (nn. 479, 528); da Riccardo a Montepeloso (n. 3155); da Conto, dal figlio Matteo e da Lucio a Tursi (nn. 892, 1112, 1970); da Domenico di Divinoda ad Oggiano (n. 3472). Nei paesi del Vulture esercitano la medicina Pietro della Giovanna, Pietro di Gioia e Bartolomeo a Melfi (nn. 459, 474, 1320, 1335); Martino di Pluybella, Guglielmo di Massaro e suo figlio Santoro a Lavello (nn. 854, 904, 1835, 1898); Pietro, Gallotto Pastore e Pietro di Goffredo a Venosa (nn. 494, 542, 1222, 1483, 2083, 3439); Francesco di Matteo a Leonessa (n. 3247); Matteo di mastro Corrado da Palo a Forenza (n. 876) e Paolo di mastro Accursio de Senis a Montemarcone (nn. 3580, 3618). La chirurgia viene invece esercitata da Rinaldo di mastro Pasquale e da Guglielmo di Morseu a Melfi

scuola di Pietro de Angicourt *protomagister operarum Curie* che, coadiuvato dal lorenese Giovanni de Toul e da Riccardo da Foggia, inizia nel 1277 la costruzione delle tre torri pentagonali del castello di Melfi ²⁶⁰; accanto agli uomini di lettere ed ai teologi che vivono nei maggiori centri della regione e nei conventi lucani ²⁶¹, numerosi sono i giuristi che, pur senza assumere una posizione di primo piano, si distinguono in Basilicata nella seconda metà del sec. XIII.

Il giudice Saracino da Matera, il cui figliuolo Giovanni completa a Napoli, tra il 1266 ed il 1270, gli studi giuridici ²⁶²; Bartolomeo e Francesco da Melfi, entrambi giudici ed inquisitori nel 1269, il primo in Terra di Bari, il secondo in Capitanata ²⁶³; Matteo da Potenza, giudice

(nn. 1317, 1637, 3422); da Giovanni di Abbamonte a Monticchio (n. 1517); da Gualtieri Barberio a Pietrapagana (Pescopagano) (n. 1638); da Egidio, da Tommaso, da Andrea e dal figlio Roberto, da Marco di mastro Bonifacio, da Roberto di Carsidonio, da Roberto di Fedele e da Margherita a Venosa (nn. 425, 1003, 1265, 1308, 1314, 1597, 1766, 3226, 3308) e da Simone di Guglielmo a Vitalba (n. 3168).

Nell'alta valle dell'Agri esercitano la medicina Ruiperto Catrabo a Grumento (n. 3046); Gerardo, Tommaso, Giacomo e Gentile di Gentile a Marsico (nn. 945, 993, 3096, 3408); Bartolomeo di Raimondo e Marzano di mastro Goffredo a Saponara (nn. 733, 1633); Accursio de Sare a Montemurro (n. 1989) e Giovanni Rana a San Chirico Raparo (n. 3171). Esercitano, invece, la chirurgia Giacomo del Giudice Roberto, Alessandro, Consiglio, Salomone d'Abate, Giovanni e Roberto Speciaro (Spatiaro) a Marsico (nn. 1001, 1263, 1370, 1845, 2088, 3203, 3471); Guglielmo di mastro Berengario e Guglielmo a Montemurro (nn. 529, 2043); Roberto di mastro Giacomo, Giovanni da Marsico, Rinaldo di mastro Goffredo e Nicola di Goffredo a Saponara (nn. 507, 520, 3016, 3056, 3639). Esercitano ancora la medicina Bartolomeo di Sant'Antonio a Calvello (n. 1443, 1880); Riccardo di notar Paolo e Pepere a Muro (nn. 815, 825) e, nei primi anni del XV secolo, Antonello Fittipaldi a Lauria (n. 3663). Esercitano, invece, la chirurgia Matteo di donna Domenica ad Accettura (n. 1940); Guglielmo da Rapolla a Brienza (n. 3280) e Federico a Maratea (n. 995). Il centro dove è maggiore il numero dei medici è Potenza. Qui esercitano l'arte medica Guglielmo Cumbi, Andrea e Nicola di Orlando, Manfredi Caputo, Giovanni de Faja, Bartolomeo di Lamberto, Gerardo de Donato, Francesco Negro e Giacomo da Potenza (nn. 362, 379, 433, 605, 634, 716, 896, 1520, 1910, 3208, 3215, 3232). Dionisio Frezza, Nicola di Plantidosa, Serio di mastro Giovanni, Nicola di mastro Amelio e Nicola di mastro Amelino vi esercitano, invece, la chirurgia (nn. 1479, 3017, 3201, 3593, 3606).

²⁶⁰ Sui lavori del castello di Melfi, affidati a Balzolino (Bancolino), l'architetto delle mura di Mola e delle fortificazioni di Villanova (*Reg. Canc. Ang.*, XVIII, p. 412, n. 844), *protomagister... operis in castro Melphie* (*Reg. Canc. Ang.*, XVIII, p. 51, n. 106, p. 352, n. 707, p. 371, n. 754) ed a Riccardo da Barberia (*Reg. Canc. Ang.*, XVIII, p. 345, n. 689, p. 381, n. 790, p. 392, n. 810), i quali lavoravano alle dipendenze di Pietro di Angicourt e sotto il controllo amministrativo del giudice Francesco, *extellarius castri Melphie*, cfr. *Reg. Canc. Ang.*, XIV, p. 194, n. 328; XVIII, p. 8, n. 22; p. 25, n. 53; p. 51, n. 106; p. 184, n. 400; p. 201, n. 420; p. 212, n. 454; p. 214, n. 460; p. 235, n. 506; p. 256, n. 545; p. 272, n. 574; p. 275, n. 581; p. 313, n. 636; p. 339, n. 684; p. 343, n. 687; p. 355, n. 710; p. 366, n. 741; p. 371, n. 754; p. 372, n. 756; p. 381, n. 790; p. 388, n. 800; p. 392, n. 810; p. 397, n. 819.

Sui lavori del palazzo reale di Melfi, affidati agli stessi architetti, cfr. *Reg. Canc. Ang.*, XVIII, p. 336, n. 676; p. 339, n. 684; p. 361, n. 726; p. 370, n. 753.

²⁶¹ Cfr. T. PEDIO, *Storia della storiografia lucana* cit., pp. 12 s.

²⁶² *Reg. Canc. Ang.*, IV, p. 59, n. 376.

²⁶³ *Reg. Canc. Ang.*, II, p. 17, n. 51. Su Francesco da Melfi, *extellarius* a Melfi nel 1277 cfr. *Reg. Canc. Ang.*, IV, p. 85, n. 305, p. 367, n. 1881; VIII, p. 297, n. 53; XVIII, p. 25, n. 53; XIX, p. 18, n. 56, p. 142, n. 145.

ed inquisitore in Basilicata dal 1269 al 1271 e, nel 1276, in Terra di Bari²⁶⁴; Pagano di Pietro da Matera, inquisitore in Val di Crati e Terra Giordana nel 1269²⁶⁵; Andrea da Acerenza, inquisitore in Capitanata nel 1269²⁶⁶; Roberto da Matera, protonotario presso la Regia Curia tra il 1269 ed il 1277²⁶⁷; Manfredi da Potenza giudice presso il Giustizierato di Terra di Lavoro nel 1270²⁶⁸; Blasio de Peregrino e Giovanni de Aroctia, entrambi da Rapolla e giudici nella loro patria intorno al 1270²⁶⁹; Giovanni di Pietro e Giacomo da Potenza, entrambi giudici ad Acerenza tra il 1272 ed il 1273²⁷⁰; i venosini Leone Scalese, Gregorio e Roberto, giudici nel loro paese intorno al 1274²⁷¹; Goffredo da Saponara, protonotario nel 1275 presso il Giustizierato di Terra di Lavoro²⁷²; Andrea de Madio da Potenza, giudice a Napoli nel 1276²⁷³; Florio da Venosa giudice e procuratore della Regia Curia a Corfù nel 1277²⁷⁴; il giudice Simone da Matera, inquisitore in Capitanata nel 1278²⁷⁵; Giacomo Scalese da Venosa e Gerardo da Castronuovo, entrambi inquisitori nel 1278, il primo in Terra d'Otranto²⁷⁶, il secondo in Terra di Bari²⁷⁷ sono tra i maggiori giuristi lucani vissuti durante il regno di Carlo I d'angiò e ricordati nei Registri della Cancelleria Angioina.

Ed ancora, oltre Giovanni Cumbertino ed Jacopo de Comestabulo, entrambi da Potenza, il primo avvocato²⁷⁸, il secondo giudice nel proprio paese²⁷⁹, tra gli uomini vissuti in Basilicata nella seconda metà del sec. XIII nei Registri della Cancelleria Angioina vengono, tra gli altri, ricordati Nicola de Muro, giudice a Potenza intorno al 1270²⁸⁰, il giudice Ruggero da Muro²⁸¹ e, tra i funzionari dipendenti dal Giustizierato di Basilicata, Leone de Musco, Giovanni Benigno e Pasquale de Vito da Melfi²⁸², i venosini Roberto da Corte e Guglielmo de Anna²⁸³, Antonio da Melfi²⁸⁴ e Nicola de Simone da Montepeloso²⁸⁵.

-
- ²⁶⁴ *Reg. Canc. Ang.*, II p. 107, n. 394, IV, p. 346, n. 1881.
²⁶⁵ *Reg. Canc. Ang.*, II, p. 7, n. 51.
²⁶⁶ *Reg. Canc. Ang.*, III, p. 188, n. 466.
²⁶⁷ *Reg. Canc. Ang.*, IV, p. 127, n. 844; VIII, p. 155, n. 325, p. 296, n. 50; XVIII, p. 48, n. 79, p. 51, n. 85.
²⁶⁸ *Reg. Canc. Ang.*, IV, p. 89, n. 329.
²⁶⁹ *Reg. Canc. Ang.*, VII, p. 43, n. 180.
²⁷⁰ *Reg. Canc. Ang.*, IX, p. 175, n. 326; XI, p. 59, n. 166.
²⁷¹ *Reg. Canc. Ang.*, XI, p. 59, n. 167.
²⁷² *Reg. Canc. Ang.*, XV, p. 99, n. 127.
²⁷³ *Reg. Canc. Ang.*, XII, p. 24, n. 113.
²⁷⁴ *Reg. Canc. Ang.*, X, p. 31, n. 113; XIX, p. 153, n. 207.
²⁷⁵ *Reg. Canc. Ang.*, XVIII, p. 356, n. 713.
²⁷⁶ *Reg. Canc. Ang.*, XVIII, p. 356, n. 716.
²⁷⁷ *Reg. Canc. Ang.*, XVIII, p. 355, n. 712.
²⁷⁸ *Reg. Canc. Ang.*, VI, p. 331, n. 1758.
²⁷⁹ *Reg. Canc. Ang.*, VII, p. 41, n. 177; IX, p. 59, n. 166; XIV, p. 190, n. 318.
²⁸⁰ *Reg. Canc. Ang.*, VII, p. 41, n. 177.
²⁸¹ *Reg. Canc. Ang.*, XI, p. 74, n. 237.
²⁸² *Reg. Canc. Ang.*, VIII, p. 200, n. 553.
²⁸³ *Reg. Canc. Ang.*, IX, p. 176, n. 425.
²⁸⁴ *Reg. Canc. Ang.*, XII, p. 7, n. 37.
²⁸⁵ *Reg. Canc. Ang.*, XII, p. 20, n. 86.

Le notizie relative ad una sola delle regioni dell'Italia meridionale raccolte attraverso un rapido spoglio dei primi 19 volumi di questa raccolta di documenti mostrano chiaramente tutto il valore e tutta l'importanza di quest'opera gigantesca che soltanto uomini come Riccardo Filangieri ed Ernesto Pontieri potevano concepire e che è stata resa possibile solo dall'amore per gli studi storici e dalla preparazione degli archivisti napoletani, sorretti in questa gigantesca realizzazione dalla guida di Jole Mazzoleni e dalla collaborazione degli Accademici Pontaniani che hanno assunto l'iniziativa di questa vastissima impresa editoriale.

Anche se nella ricostruzione accurata e metodica degli antichi Registri Angioini può essere sfuggito qualche documento riportato in ignote ed introvabili monografie di storie municipali, anche se non sempre gli indici analitici sono perfetti, nulla toglie al valore inestimabile di questa opera che indubbiamente rappresenta la più seria, la più completa, la più valida iniziativa realizzata nell'ultimo cinquantennio nel campo degli studi storici.

TOMMASO PEDIO